ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna [illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato). [illegible] divisa in sei colonne e la pubblicità si misura per spazio di linea di corpo sei. Avvisi commerciali L. 2 — Avvisi finanziari L. 5 — Avvisi mortuari L. 4 — Per avvisi economici vedere condizioni rispettive rubriche. — Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, 61 e sue Succursali.

Annunzi di nascita, fidanzamento, matrimonio e spunti di cronaca presso L. 2 [illegible] in sei colonne, misurazione a corpo sei come sopra. Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

(Detti prezzi oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 22 Maggio 1919 — ROMA — Giovedì 22 Maggio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 136

Un consiglio di ministri ad Oulx presieduto dall'on. Orlando

La soluzione ottomana

Non ci sorprende affatto il fuggi fuggi generale e il momentaneo *patatrac* che la sottile vocetta d'un indiano ha potuto improvvisamente determinare nell'artificiosa fabbrica ottomana che si stava inopinatamente mettendo insieme a Parigi, su modello americano, per trasportarla poi tale quale, come una casetta svizzera smontabile, sulle rive del Bosforo e dell'Egeo. Per distruggere castelletti del genere di quelli, che quest'allegra diplomazia, perfezionata erede di quella del 1815, sta costruendo a Parigi, basteranno forse, purtroppo, in avvenire, soffi anche più lievi di questo del signor Maharaiat Bikanir, che pure non è tanto lieve se ha dietro di sè non trascurabile numero di milioni di petti mussulmani...

Lo spettacolo che la Conferenza sta dando a proposito della sorte dei territori ottomani potrebbe essere quello di una incompetenza e di una leggerezza che si sarebbero giudicate finora incredibili e inammissibili. Ma la fame, e più che la fame la cupidizia, son davvero cattive consigliere, e possono ottenebrare anche le menti più lucide e rese più sagge dalla passata esperienza. E si è così potuta vedere, ad esempio, una nazione come l'Inghilterra, che pure ha secoli di coltura e d'esperienza mussulmana, dimenticare a un tratto, per la cupidigia di arraffare il più possibile e di contendere il più possibile ad altri, tanto suo tesoro di sapienza, per abbandonarsi ai più pazzi e tragici progetti, o solleticarli. In un primo momento, per contendere il più possibile alla Francia la Siria, eccola sollevare — con quanta sua imprudenza vedremo — la questione dell'arabismo che portava con sè il pericoloso sottintesto del califfato. Ora, per continuare a contendere agli altri il più possibile, e per far posto a tal fine all'astemio sosia d'oltre Oceano, si arriva perfino a prospettare seriamente la possibilità che sia affidata la guida ottomana all'improvvisazione dell'americanismo, il quale sarà sì capace di costruire la più grande e... molesta flotta moderna, ma sarà sempre incapace, per estraneità mentale e desuetudine d'esperienza, di condurre senza pericoli tra le sirti europee la spirituale galèa mussulmana...! E tutto questo, attraverso e a costo dei più artificiosi e inconsistenti progetti e sopraprogetti di spartizione, ai quali improvvisamente la voce indiana mette l'*alt*, ponendo, chiaramente questa volta per il sultano turco, la questione del Califfato. Sicchè l'Inghilterra si trova probabilmente, ora ingolfata in una questione che la sua sapienza mussulmana le doveva consigliare di non smuovere, e sta indecisa come l'asino di Buridano tra due biade, una non meno dell'altra condita di spine, da se stessa apparecchiatesi: il califfato arabo da una parte, e quello ottomano dall'altra! Non crediamo che sia un segno di potenza, questa vertigine...

La minaccia di un malcontento e di un perenne turbamento dei mussulmani d'India interessa evidentemente più l'Inghilterra che noi. E peggio per l'Inghilterra se la sua *sacra fames* del momento le aveva fatto passar di mente perfino l'India che era stata finora il fulcro e la pietra di paragone d'ogni sua politica imperiale. E noi sappiamo perfettamente che la credenza e l'attaccamento al califfato ottomano è caratteristica di mussulmani asiatici, mentre non interessa e lascia freddi i mussulmani d'Africa, tra cui noi abbiamo i nostri sudditi. Ma noi sappiamo anche benissimo che la questione del califfato, a chiunque attribuito, è una questione di eterna rivendicazione politica e territoriale, che non ammette la disgregazione dell'unità territoriale della comunità islamica. E crediamo che, comunque, per ottenere nei territori mussulmani almeno, dell'ex impero ottomano quella più sincera e durevole possibile stabilità di assetto che deve essere nei voti e negli interessi di tutti, non si possa non tener conto di un tale dato di fatto. E' in sostanza quello che la protesta degli indiani fa presente, servendosi, sia pure del *passe partout* della falsa nozione volgata in Europa delle ragioni e del potere spirituale del califfo, ma in sostanza insistendo unicamente su ragioni territoriali. Chi ha presente infatti il memoriale indiano che era rimasto a dormire nel cassetto di Balfour, presentatogli da S. A. Agakkan, dall'on. Amer Ali, e da Abbas Ali Baug, e risvegliato oggi, trova che colà si propone e richiede che sia lasciata vita alla nominale unità territoriale ottomana nel *maximum* possibile dei suoi territori mussulmani — e non soltanto, si badi, di quelli strettamente turchi — adattando ad essa le esigenze europee, e quelle di autonomie interne, col mezzo delle investiture o delle zone di influenza.

Secondo noi, per riuscire con vantaggio dell'interesse e della stabilità futura, non sono consigliabili altri assetti che di questo genere e non di quelle artificiose e innaturali, che per un primo assaggio, attribuiscono per esempio Smirne turca — etnicamente e tipicamente turca, ripetiamo, e non greca — *in annessione* alla Grecia; che è accolta a fucilate. E noi che scriviamo non abbiamo bisogno di formarci idee nuove, ma non abbiamo che a ripetere una vecchia nostra tesi, per sostenere — come ripetutamente, chi scrive almeno, fece durante la guerra su queste colonne — la convenienza di lasciar vita al famoso *uomo ammalato*, convenienza che, mentre evi[t]erebbe molte e gravi questioni interne d'ordine politico e religioso, si presterebbe a facilitare la soluzione formale di non poche competizioni internazionali. La sussistenza della larva giuridica dell'impero ottomano, gravata di *zone d'influenza*, si presenta ora, al punto in cui sono le cose, come la sola soluzione saggia e possibile; mentre d'altro canto, sarebbe ben lontana dal costituire un ritorno alle pericolose condizioni precedenti alla guerra in grazia del nuovo principio che entrerebbe in azione, vale a dire il principio della *precisa delimitazione geografica delle zone d'influenza*. Delimitazione, che verrebbe convenuta fra le potenze interessate e vincitrici (qualcosa di simile a quello che s'è fatto con l'accordo a tre per l'Etiopia), e di cui il sultano sarebbe semplicemente chiamato a prendere atto e dare riconoscimento.

Questo principio inoltre — proponevamo noi a suo tempo — verrebbe attuato e integrato attraverso una più accentuata ed estesa internazionalizzazione e controllo degli organi centrali amministrativi, che localmente si colorirebbero della nazione influente, come debito pubblico, sanità, gendarmeria; la quale ultima dovrebbe, opportunamente rafforzata e localmente colorita, sostituire l'esercito ottomano abolito.

Non vogliamo dettar programmi. Volevamo soltanto indicare la necessità di risolvere con serietà, solidamente e sinceramente, prima di tutte la questione generale di principio rimettendola tutta da cima a fondo in tavola. Senza di che temiamo che parlare del mio e del tuo, guardando le questioni una per una, isolatamente, col parocchi che si mette agli animali da tiro, sarà fin d'ora — e come è da cinque mesi a Parigi — come tessere la tela di Penelope.

Giuseppe Piazza.

Le questioni italiane e l'assetto della Turchia

PARIGI, 21.

La *Chicago Tribune*, che ha cercato di precisare maggiormente il nuovo assetto dell'Impero ottomano, che si starebbe elaborando, è incorsa nei rigori della censura. Da quello che rimane delle sue informazioni risulta chiaro: 1° che Lloyd George, di fronte ai timori di torbidi mussulmani, propugna la tesi che la Turchia conservi un possesso territoriale in Europa e sopratutto che il Sultano rimanga a Costantinopoli; 2° che la delegazione americana non è sfavorevole alla tesi inglese; 3° che, in sostanza, la Grecia è la sola nazione che si opponga alla conservazione di Costantinopoli turca; 4° che l'America non avrà alcun mandato.

Nell'« Action Française » Charles Maurras invoca anche egli giustizia per l'Italia e per il Belgio, che hanno combattuto e sofferto per la Francia e per la pace del mondo e la giustizia in questo caso coincide con gli interessi vitali della Francia.

L'accordo di S. Giovanni di Moriana

Il « Temps » tornava ieri sera sulla questione dell'assetto della Turchia; e metteva in evidenza l'importanza morale e materiale degli interessi e dei diritti che la Francia ha in oriente, sia in seguito alla sua attività prima della guerra, sia in conseguenza di trattati conclusi durante la guerra. L'accordo stipulato nell'aprile 1916 a Pietrogrado fra Sazonoff e l'ambasciatore Paleologue che riconosceva alla Francia: la proprietà del territorio compreso fra Ula Dag (regione di Adana) e Cesarea, Ak Dag, Yildiz Dag e Zara (*vilayet* di Sivas), Egin E Karput (Armenia sull'Eufrate) oltre la garanzia del mantenimento delle concessioni ottenute dai francesi nei territori assegnati alla Eufrasia; gli accordi franco-britannici del 9 e 16 maggio 1916 che ripartivano gli Stati arabi in due sfere d'influenza e riconoscevano alla Francia il diritto sulla Siria, sui *vilayets* di Adana e di Sivas, e sui territori anatolici già delimitati con la Russia e sulla regione di Mossul; finalmente gli accordi di S. Giovanni di Moriana del 21 agosto 1917, grazie ai quali l'Italia aderiva come parte contraente al trattato anglo-britannico, ottenendo due zone di influenza con l'assegnazione in particolare della regione di Smirne.

Il *Temps* il quale — a proposito degli accordi di Pietrogrado — dice che i diritti della Russia sussistono intatti, afferma che rimane intatto anche il principio fissato a San Giovanni di Moriana secondo il quale la Francia e la Gran Bretagna riconoscono l'esistenza dei diritti italiani in Asia Minore che stabiliranno e manterranno l'equilibrio orientale con la collaborazione dell'Italia.

« Questa — conclude il *Temps* — era la situazione di diritto al momento in cui la vittoria ha permesso agli alleati di far passare il diritto nella realtà.

La risposta di Clémenceau alla nota di Brockdorff-Rantzau

PARIGI, 20.

A nome dei Governi alleati e associati, il Presidente della Conferenza Clémenceau ha risposto alla nota del conte Brockdorff-Rantzau relativa alle dichiarazioni, nella quale egli rifiutava di considerare l'ex-Governo tedesco come autore responsabile della guerra. Ecco la risposta:

« *Signor Presidente, nella vostra nota del 14 corrente dichiarate che la Germania, pur « accettando » nel novembre 1918 l'obbligo di procedere alle riparazioni, non intendeva che tale accettazione implicasse la sua responsabilità sia nella guerra, sia negli atti del cessato Governo tedesco. Un tale obbligo non si può concepire che se ha per origine e per causa la responsabilità di « autore dei danni ».*

Voi aggiungete che il popolo tedesco non avrebbe mai intrapreso una guerra di aggressione. Ora nella nota del segretario di Stato Lansing del 3 novembre 1918 che invocate, dandole la vostra approvazione, si dichiara che l'obbligo delle riparazioni risulta dalla « aggressione della Germania per terra, sul mare e per aria ». Il Governo tedesco non elevando allora alcuna protesta contro questa affermazione, ne ha riconosciuto il buon fondamento. La Germania dunque nel novembre 1918, implicitamente, ma chiaramente, ha riconosciuto la sua aggressione e la sua responsabilità. E' troppo tardi per tentare oggi di negarle.

Il popolo tedesco, voi dichiarate ancora, non potrebbe essere ritenuto solidale negli errori commessi dal « cessato Governo tedesco ». Nondimeno la Germania non pretese mai che una tale affermazione fosse contraria a tutti i principi del diritto internazionale e che fosse sufficiente una modificazione del suo regime politico o una trasformazione del suo personale dirigente per estinguere un obbligo in cui la nazione è già incorsa. Essa non agì secondo il principio che sostiene attualmente, nè nel 1871 verso la Francia dopo la proclamazione della Repubblica nè nel 1917 verso la Russia dopo la rivoluzione che abolì il regime czarista.

Voi chiedete infine comunicazione del rapporto della Commissione sulle responsabilità. In risposta abbiamo l'onore di dire che le Potenze alleate ed associate considerano i rapporti delle Commissioni costituite dalla Conferenza di Parigi come documenti di ordine interno, i quali non possono esservi trasmessi.

Vogliate gradire, signor Presidente, la assicurazione della mia alta considerazione.

Firmato: Clémenceau ».

Nuovi delegati tedeschi a Versailles

VERSAILLES, 21.

Sette delegati tedeschi, tra i quali il generale Monigeles, sono qui giunti ieri.

Quattro membri della Delegazione tedesca, fra cui Borgmann, hanno fatto domandare al Ministero degli Esteri i passaporti e l'autorizzazione di recarsi in Olanda per trattare questioni di approvvigionamento.

L'autorizzazione è stata concessa ed i delegati partiranno probabilmente domani.

Negli ambienti tedeschi si dice che sia stato raggiunto un accordo completo in seguito alle conversazioni che ebbero luogo domenica a Spa tra i Ministri Dernbourg, Brockdorff, Wissel, Sudekum e gli esperti per le questioni finanziarie ed economiche, venuti da Versailles a Berlino.

Si giunse alla conclusione che il progetto del Trattato di pace dell'Intesa è inaccettabile nella sua forma attuale e che, nondimeno, considerando il desiderio che domina il mondo intero, di vedere stabilita una pace duratura, nulla deve essere trascurato da parte della Germania per creare una base utile di discussione per giungere ad una pace che tenga nel debito conto le giustificate rivendicazioni degli avversari e che possa d'altra parte essere sopportata ed eseguita dal popolo tedesco.

La nota tedesca per la domanda di proroga

PARIGI, 21.

La Delegazione tedesca ha rimesso iersera al segretariato della Conferenza una nota. Questa, secondo il « Petit Parisien » chiede una proroga supplementare dei termini stabiliti per la presentazione della risposta.

Giornalista austriaco espulso

SAINT GERMAIN, 20.

Un giornalista della missione austriaca Frischauer, corrispondente della *Neue Freie Presse*, dopo avere sottoposto alla censura un suo dispaccio, riuscì a riprenderne il testo e a modificarne il tenore. Si dice che Frischauer verrà espulso.

Il Principe di Liechtenstein vuole intervenire alla Conferenza

BASILEA, 20.

Si ha da Vienna: Il Principe Regnante del Liechtenstein ha inviato una rappresentanza diplomatica presso la Repubblica dell'Austria-tedesca.

Il principato del Liechtenstein che dal principio della guerra dichiarò la sua neutralità che fu successivamente riconosciuta dai vari Stati dell'Intesa, esprime il voto di essere rappresentato alla Conferenza della pace come gli altri stati neutrali e di divenire membro della Lega delle Nazioni.

Quale rappresentante del Liechtenstein è stato nominato il dottor Emilio Beck libero docente di diritto pubblico all'Università di Berna.

Il Consiglio alla frontiera

L'on. Orlando al confine

PARIGI, 21.

Ieri sera, alle ore 20,25, l'on. Orlando è partito da Parigi, dove sarà di ritorno venerdì mattina.

Egli si reca in una delle stazioni italiane di confine per incontrarsi con parecchi colleghi del Gabinetto e discutere con loro su varie questioni urgenti di politica interna ed internazionale.

L'incontro è stato stabilito per evitare una prolungata assenza così dell'on. Orlando da Parigi come dei Ministri da Roma.

La partenza dei Ministri da Roma

Ieri sera sono partiti da Roma alcuni Ministri per incontrarsi col Presidente del Consiglio, on. Orlando, in una delle stazioni italiane di confine ed avere con lui uno scambio di idee sulla situazione.

I Ministri saranno di ritorno a Roma nella mattinata di giovedì.

* * *

I Ministri partirono da Roma, con treno speciale, iersera alle 22.45; il treno era formato di una vettura-letto, tre carrozze di prima classe e due vagoni *restaurants*. Rimane a Roma — in rappresentanza del Governo — il vice-presidente del Consiglio on. Colosimo. A Torino si unirà ai colleghi il Ministro on. Facta, che era da qualche giorno in Piemonte. Del convegno è stato informato anche l'on. Fradeletto che trovasi nel Veneto.

Alla stazione di Roma — a salutare i membri del Governo partenti — erano i sottosegretari on.li Battaglieri e De Vito, il comm. De Corne e varii funzionari di Gabinetto.

Col medesimo treno è partito anche l'on. Paratore e il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio comm. Petroziello.

Il passaggio a Torino

TORINO, 21.

Il treno speciale che reca i Ministri partiti da Roma è arrivato a Torino alle ore 11. Tutti i ministri, eccettuati gli onorevoli Colosimo, Villa, Fradeletto e quelli che sono, o che vengono da Parigi, furono accolti alla stazione principale dal ministro Facta che giunse stamane da Pinerolo, dal prefetto, dai generali Etna e Sanna, dalle altre autorità e da parecchi deputati e senatori. Durante la breve manovra del treno quasi tutti i ministri discesero e si trattennero pochi minuti a discorrere con gli uomini parlamentari che li avevano attesi e con le autorità.

Il treno speciale, nel quale salì anche l'on. Facta, proseguì alle 11.30 per la Busa di Modane.

Il convegno ministeriale avviene a Oulx dove il treno arriverà alle 13.30, precedendo il treno che dalla Francia reca l'on. Orlando e che giungerà alle 14.30. Oulx è la terza ultima stazione italiana di confine prima di Modane. Oulx è un borgo a 19 km. da Susa, sulla riva destra della Dora Riparia nel punto in cui confluisce in questo fiume il torrente Bardonecchia. Ha circa mille abitanti.

A Consiglio terminato, l'on. Orlando ripartirà stasera stessa per Parigi alle 20.5.

Gli altri ministri ripartiranno per Roma.

Nella piccola stazione di Oulx venne, per la giornata di oggi, considerevolmente rafforzato il servizio telegrafico, per i bisogni del Governo.

Le ragioni del Convegno

(Per telegrafo dal nostro Direttore)

PARIGI, 21, ore 10,50.

Iersera i ministri Orlando e Crespi sono partiti per l'Italia allo scopo di incontrarsi coi colleghi di Gabinetto presso Bardonecchia, ad Oulx; e colà tenere un Consiglio dei Ministri. A questo proposito va osservato che la distanza da Roma, verso la quale qualunque viaggio di andata e ritorno non prende meno di quattro o cinque giorni, è stata — in certi momenti della Conferenza — una grande difficoltà; mentre i Ministri inglesi distanti appena sette ore da Londra potevano andare e venire in una sola giornata.

Il viaggio di Orlando ha per ragione immediata la ricomposizione della Delegazione, in seguito alle dimissioni di Salandra e di Salvago-Raggi. Non sappiamo quali sieno in proposito le impressioni in Italia, ma credo esprimere un giudizio corrispondente alla realtà ed alla necessità delle cose, dichiarando che tale ricomposizione dovrebbe aver luogo nel modo più semplice ed immediato.

I modi di procedere possono essere così riassunti: nominare al posto dei dimissionari degli Ambasciatori, oppure completare la Delegazione con tre Ministri, o infine completarla con uomini politici. Vi dichiaro, dopo matura considerazione, con perfetta conoscenza della situazione e dell'ambiente che questa ultima soluzione dovrebbe scartarsi. Ormai non è più tempo di tentare nuovi esperimenti, di aspettare che personaggi, sia pure degnissimi, facciano l'esperienza necessaria per rendersi conto degli uomini e delle cose.

Insieme con Orlando e Crespi è partito iersera anche l'on. Barzilai, diretto a Roma, chiamatovi da notizia allarmante sulla salute della madre.

Riguardo alla situazione attuale dell'Italia alla Conferenza, le sue relazioni con gli Alleati, credo opportuno lasciare oggi la parola ai giornalisti francesi.

Eccovi che cosa scrive il « Matin »: Nell'assenza di Orlando — la quale durerà fino a lunedì mattina — non devesi vedere nulla che assomigli alla peripezia drammatica dello scorso mese. Il Presidente del Consiglio ha bisogno di conferire con i colleghi su questioni interne ed estere, strettamente collegate e tutte della più alta importanza per l'avvenire dell'Italia. Durante le conversazioni ufficiose, svoltesi in questi ultimi giorni sul problema adriatico, si sono constatati progressi soddisfacenti. La Delegazione italiana si è mostrata pronta a fare larghe concessioni nei territori che le sono assicurati col « Trattato di Londra » e che potrebbe rivendicare interamente, facendo appello alla lealtà dell'Inghilterra e della Francia, di cui è sicura.

In cambio di tali concessioni, che equivalgono a rinunciare all'annessione di centocinquantamila jugoslavi, la Delegazione domanda che il principio di sovranità nazionale su Fiume le sia riconosciuto. Accetta larghissime garanzie tanto economiche che politiche nonchè la partecipazione al governo della città di tutti gli elementi interessati. Ma bisogna che la bandiera italiana sventoli su Fiume.

Prima di accettare un « modus vivendi », ormai redatto e contro il quale Wilson non prenderà posizione, Orlando vuole l'approvazione di tutto il gabinetto.

Le questioni coloniali, le zone d'influenza in Asia Minore; la ripartizione della flotta mercantile degli imperi nemici, la politica dell'Intesa in Austria, ecco certamente altri argomenti sui quali si delibera a Bardonecchia.

Il « Matin » continua che sembra necessario poichè presentasi l'occasione di fare notare che l'inquietitudine e la nervosità del popolo italiano sono in questi giorni arrivati all'apogeo. Com'è costume in simili circostanze, parecchi giornali non hanno saputo mantenere la misura che conviene conservare quando si appartiene ad una grande nazione, e quando questa nazione è impegnata in negoziati diplomatici di un possente interesse. La Francia è stata presa a partito da polemisti leggeri o da propagandisti aspri, ai quali i maggiori organi hanno disgraziatamente aperto le loro colonne. Eppure non è la Francia che ha pubblicato il manifesto sulle rivendicazioni italiane; ed è ingiusto attaccarla perchè non ha potuto sostenere senz'altro quelle rivendicazioni interamente diverse dagli impegni da essi presi nel 1915. Ma la stampa italiana non si limita a deplorare la mollezza della azione franco-inglese al momento del conflitto fra Wilson e Orlando, essa ci accusa di fare in tutti i campi una politica mirante a rimpicciolire ed a isolare l'Italia.

Noi abbiamo difeso in tutte le sue applicazioni il pensiero che ha presieduto ai negoziati della pace.

Crediamo che una Francia legata da accordi militari precisi al Belgio da un lato e all'Italia dall'altro, firmataria d'altra parte del Patto della Lega delle Nazioni, era abbastanza forte sul Continente per non aver bisogno di sacrificarsi a qualunque costo ad una garanzia anglo-americana che mai le sarebbe mancata. Posta nel centro del fronte difensivo che va dal Mare del Nord all'Adriatico, protettrice naturale delle piccole Nazioni dell'Europa Centrale e Orientale, poteva rappresentare una parte di primo ordine senza dare l'impressione all'Italia che vi era una alleanza delle Grandi Potenze a cui essa non apparteneva di diritto.

D'altra parte i giornali viennesi hanno prestato al nostro rappresentante in Austria delle dichiarazioni tendenti ad incoraggiare la rinascita di una specie di nuova Austria-Ungheria, sotto forma di Federazione Danubiana, vale a dire la resurrezione di una potenza che l'Italia giudica inquietante.

Codeste dichiarazioni certamente apocrife non corrispondono alla politica reale del Governo francese, ed esse avrebbero dovuto essere smentite. Infine in vari momenti si avrebbe dovuto trovare un gesto che rassicura, una parola affettuosa che conforta. Tutto ciò lo riconosciamo volentieri, ma non è affatto una ragione per abbandonarsi ad attacchi contro il sedicente imperialismo francese che non esiste. Si sono veduti giornali italiani giungere per dispetto financo a stampare delle frasi che sembrano di fronte alla Germania degli amichevoli inviti o delle minaccie appena mascherate di fronte alla Francia. Quegli stessi giornali attaccavano, del resto, Orlando e i colleghi della Delegazione.

In questa sproporzionata agitazione vi è un pericolo a cui il presidente del Consiglio italiano presta la più grande attenzione. Dalle sue conversazioni con i colleghi possono e debbono risultare dichiarazioni che illumineranno l'opinione pubblica e metteranno, bisogna sperarlo, un fine alla campagna che soltanto i germanofili sfruttano a proprio beneficio. Non bisogna rendere agli amici che l'Italia annovera in Francia il loro compito ancora più difficile di quanto è attualmente, e le critiche dirette ad uomini non debbono ferire il paese che essi rappresentano. L'Italia deve avere ed avrà la sua parte non solo nello Adriatico, ma anche in Asia ed in Africa. Essa deve trovare al suo fianco la Francia nella propria opera di rinascita economica, come la Francia deve essere sicura del suo appoggio; e questo appoggio è importante da parte di un paese ricco di mano d'opera e che fra dieci anni conterrà oltre cinquanta milioni di abitanti.

Fra i paesi latini — conclude il *Matin* — i malintesi sono rapidi, le parole pronte e vivaci. Non è possibile che due nazioni le quali hanno rinnovato sui campi di battaglia l'antica fratellanza si allontanino una dall'altra nell'ora stessa in cui possono mettere in comune i frutti della loro vittoria.

Malagodi.

La partenza dell'on. Barzilai

PARIGI, 21.

Iersera alle 20,25 l'on. Barzilai è partito per Roma, con lo stesso treno sul quale aveva preso posto l'on. Orlando. La partenza dell'on. Barzilai è dovuta ad un telegramma che gli annunciava che la di lui madre — più che ottantenne — era gravemente ammalata.

Da informazioni assunte apprendiamo che nelle condizioni della signora Elena Barzilai, colpita da bronchite, si è notato un lieve miglioramento.

Denys Cochin dimissionario

PARIGI, 21.

In seguito ad una riunione durante la quale il gruppo dei deputati di destra ha deciso di rimettere a Clémenceau una nota di critica al trattato di pace, Denys Cochin ha presentato le sue dimissioni da membro del gruppo.

Centomila italiani e americani contro Wilson

NEW YORK, 20.

Centomila italiani ed americani dello Stato di Rhode Island insieme coi rappresentanti dello stesso stato hanno approvato la seguente mozione:

« Avendo il Presidente Wilson espresso il desiderio di parlare alla Conferenza della pace in nome del popolo americano;

avendo l'Italia combattuto strenuamente facendo grandi sacrifici che contribuirono grandemente a vincere la guerra;

avendo l'Italia fatto delle richieste giuste, centomila italiani e americani dello Stato di Rhode Island hanno deciso coi rappresentanti dello Stato di Rhode Island di chiedere ai rappresentanti americani presso la Conferenza della Pace di usare tutta la loro influenza per appoggiare le richieste dell'Italia.

Violenti attacchi a Wilson da parte della stampa americana

NEW YORK, 20.

Il malumore degli Americani contro il Presidente Wilson continua più che mai diffuso, più che mai violento. E la stampa prosegue la vivace serie di attacchi, sostenendo la giusta causa italiana.

Il New York Times *lamenta l'assenza dell'Italia nella nuova alleanza.*

Il New York Werald *augura che l'Italia possa avere i suoi confini geografici naturali. Il giornale stesso pubblica anche una simpatica intervista col generale Peppino Garibaldi.*

La rivista The Nation *attacca violentemente il presidente Wilson dicendo che in lui erano riposte tutte le speranze della democrazia, ma che ora è discreditato. Essendo stati i suoi ideali messi in dubbio il giornale si domanda se Wilson stesso vi credette mai; il Presidente non sembra essere più un fedele democratico, ma un arrogante autocrate e un politicante compromettente.*

Il New York Sun *accusa Wilson di cocciutaggine poichè vuole annettere Fiume alla Jugoslavia, malgrado tante differenze di lingua e di costumi.*

Il Lewel Citezon *dice che l'attitudine del Presidente Wilson non è approvata dal popolo americano.*

La Providence Balletis *critica l'ingerenza di Wilson nella questione adriatica.*

La rivista Maribone *dice che il mondo è convinto che le richieste dell'Italia sono giuste, e che gl'Imperi centrali avrebbero vinto molto prima che gli Stati Uniti entrassero in guerra se l'Italia non avesse aiutato i suoi alleati.*

La Washington Post *appoggia la sovranità dell'Italia su Fiume. Il giornale dice che il Presidente Wilson dovrebbe rinunciare all'idea di forzare popolazioni italiane a passare ad una nazione straniera, violando i suoi principi di libertà.*

Il giornale soggiunge che l'Italia ha diritto a compensi per le devastazioni nel Friuli.

Moto controrivoluzionario in Ungheria

ZURIGO, 20.

Si ha da Budapest: E' stata scoperta una associazione contro-rivoluzionaria che voleva abbattere il Governo mediante una rivolta armata. Si crede che l'organizzazione fosse in rapporto coi controrivoluzionari di Praga e di Arad.

CRONACA DI ROMA

L'affettuoso commosso comiato di Epitacio Pessoa

Il Presidente degli Stati Uniti del Brasile, con la gentile signora, la graziosa figliuola ed il seguito, hanno lasciato Roma stamane, alle 10. Giunti in un pomeriggio plumbeo e melanconico, sono ripartiti in una splendida mattinata, inconsuetamente fresca data la stagione, ma luminosa di un sole primaverile che rendeva più vivaci i colori delle bandiere gaiamente sventolanti e spiccanti sul puro azzurro del cielo limpido.

Come per l'arrivo, le truppe erano schierate; dal Quirinale alla Stazione, davanti alla quale si allineava il «Genova» cavalleria con il proprio glorioso stendardo, ridotto a pochi sbrendoli, testimonianza di eroismo e di abnegazione di questi magnifici cavalleggeri. Lungo il fabbricato delle Ferrovie Vicinali era una compagnia di Guardie di finanza: dietro i cordoni una discreta folla.

Le autorità hanno cominciato a giungere alla stazione alle 9.40; la prima automobile ha recato, sollecito — oseremmo dire molto più sollecito... dell'arrivo della ordinaria corrispondenza — il sottosegretario per le Poste, on. Enrico Rossi. Essendo ieri sera ministri partiti per il Consiglio che si terrà sotto la presidenza dell'on. Orlando in una città di confine, il Governo era rappresentato soltanto dal vice-presidente on. Colosimo, ministro delle colonie, e, oltre che dall'on. Rossi, dai sottosegretari Sitta dell'agricoltura, march. Borsarelli degli esteri, Indri delle Finanze, Battaglieri della guerra.

Abbiamo poi notati il comandante il Corpo d'armata, generale Fabbri, della Divisione generale Chionetti, dell'arma dei carabinieri generale Cauvin, il sindaco principe Colonna, il prefetto comm. Aphel, il questore comm. Castaldi, il generale Lordi, l'ambasciatore d'Inghilterra sir Rennel Rodd, l'ambasciatore del Brasile, Dantas De Souza, con l'ambasciatrice ed il personale di Ambasciata, e il giovane capitano di vascello Protogenes Guimaraes, capo della Missione brasiliana in Italia.

Alle 9.30, scortata da un plotone di carabinieri a cavallo, è giunta la rappresentanza del Senato: segretari conte Di Prampero, barone Melodia, e conte Frascara, e questori generale Fabrizio Colonna e Rossi.

Dieci minuti dopo arrivava la rappresentanza della Camera dei Deputati: on. Molina, G. Amici, march. Guglielmi e comm. Nuvoloni dell'Ufficio di segreteria.

All'interno della stazione era, per gli onori militari, una compagnia dei Granatieri di Sardegna, con musica. Undici minuti prima delle 10 gli squilli della fanfara reale annunciano l'avvicinarsi del corteo: e, mentre le truppe presentano le armi, spuntano da prima un plotone di carabinieri a cavallo, poi lo squadrone dei corazzieri in alta uniforme, il battistrada in livrea fiammante e parrucca bianca, e poi le carrozze.

Preceduta da quella in cui sono gli aiutanti di campo di servizio e il mastro di cerimonie c.te Torroni, la carrozza reale contiene il Re ed il Presidente: nella seconda sono la Regina, la Presidentessa ed il Luogotenente generale principe Tomaso; nella terza la figlia del Presidente, la contessa Guicciardini e il conte Bruschi Falgari; nelle altre il primo aiutante di campo del Re, generale Cittadini, gli aiutanti di servizio, l'aiutante del Duca di Genova, le grandi cariche di Corte, i gentiluomini e le dame di turno.

La signora e la signorina Pessoa recano in mano splendidi mazzi di fiori, e rispondono, come la Regina, chinando il capo e sorridendo soddisfatte, al nutrito applauso che accoglie il loro arrivo, mentre il Presidente tiene il cappello in mano, visibilmente tocco della cordiale manifestazione.

Come i Reali, gli ospiti illustri e le autorità furono nella sala reale, la signorina dell'ambasciatore del Brasile presso il Vaticano ha presentato alla signora Pessoa un mazzo di rose magnifiche, che la Presidentessa ha accolto con molta grazia.

Altri fiori a lei e dalla figliuola presentava, a nome della Lega di Propaganda Latina, una rappresentanza della sezione femminile e di quella maschile, accompagnate dal presidente dott. Mario Berardi di Ferro; e le due ospiti ringraziarono ancora, notando che le gentili giovanette della Lega avevano grandi coccarde dai colori brasiliani.

Il Presidente venne poi ossequiato, a nome della «Associazione fra Italiani residenti nell'America del Sud», dai signori comm. Arnaldo Zocchi, il simpatico autore della statua a Colombo in Buenos Ayres, avv. Caruso, cav. Campanella, capitano Falbo, tenente Nieri, maggiore Benedetti, Schiroesi del *Fanfulla* di San Paulo, ed altri.

Il capo-stazione principale, alle 9.50, avvertiva essere l'ora dell'imbarco. E tutti uscirono sotto la tettoia affollata, mentre la musica intonava l'Inno brasiliano.

Il commiato è stato davvero cordiale, commosso. Il Presidente ha stretta lungamente la mano al Re, che sorrideva scuotendogliela amichevolmente, e gli ha espresso tutta la profonda sua emozione per le accoglienze e per la ospitalità ricevute, rinnovando l'assicurazione del suo affetto verso l'Italia. Non vi era nulla di freddamente compassato, di rigidamente ufficiale, in quel commiato: ma i presenti sentivano tutta la sua sincerità, tutta la sua schiettezza.

Mentre il Re salutava la Presidentessa, Epitacio Pessoa baciò la mano alla Regina Elena, con l'Augusta Signora indugiandosi qualche momento a ringraziarla. Dopo la Regina si accomiatò dalla Presidentessa e si chinò a baciare sulle gote la giovanissima figlia del Presidente, i cui occhi scintillavano di gioia e di tenerezza quasi infantile.

Il Presidente ha poi salutato i presenti: al Sindaco, principe Colonna, ha ripetuto, con spontanea effusione:

— Grazie, grazie; non dimenticherò l'amichevole accoglienza di Roma, la magnifica serata al Campidoglio. Grazie a tutta la cittadinanza!

Quindi — mentre echeggiava ripetuto il grido di: Viva il Brasile! Viva il Presidente! — gli ospiti salivano in treno: il Presidente a capo scoperto, agitando un mazzo di fiori; la signora e la signorina sventolando il fazzoletto e baciando le superbe rose che avevano in mano.

Fra vivi applausi — il Re sull'attenti, la mano alla visiera del berretto, come tutti gli ufficiali presenti, la Regina salutando con cenni del capo e sorrisi — il treno si è mosso alle 10 precise.

I Reali, anzichè nelle carrozze di gala, salirono in automobile, per recarsi, scortati da due ciclisti, a Villa Savoia — salutati da acclamazioni e da evviva; il Luogotenente Generale è ritornato al Quirinale con i suoi aiutanti di campo, in vettura scoperta, senza scorta di corazzieri.

Il Parlamento brasiliano ringrazia

Il Presidente della Camera, on. Marcora, ha ricevuto un cordialissimo telegramma del Presidente della Camera brasiliana di ringraziamento, a nome di quell'Assemblea, per le accoglienze rese al Presidente della Repubblica, Epitacio Pessoa, e inneggiante alla fraterna amicizia tra le due nazioni.

Domani 22, S. Giulia.
Levata del Sole ore 4.46 — Tram. ore 19.27 (solari).
Levata della Luna ore 0.10 — Tram. ore 11.22 (solari).
Ave Maria ore 19.45 (solari).

La Regina Elena alla Mostra italo-britannica

Stamane alle ore 11 la Regina Elena si è recata in automobile, accompagnata dalla marchesa Vicentini, alla Mostra italo-britannica di Via Nazionale.

E' stata ricevuta dall'ambasciatrice inglese lady Rodd e dalla marchesa di Casanova, che l'hanno accompagnata nei vari reparti. La Regina li ha visitati con molto interesse e ha fatto molti acquisti e si è congratulata per la bella riuscita della Mostra.

La visita è durata 40 minuti; all'uscita la folla, che s'era radunata sulla via, ha improvvisato alla Sovrana una calorosa dimostrazione.

La Sezione Romana del Partito Popolare Italiano

Nella sala dell'Associazione Artistico-Operaia in via dell'Umiltà ha avuto luogo l'assemblea della sezione di Roma del Partito Popolare Italiano. Nella folla che gremiva la vasta sala abbiamo notato le più spiccate personalità del partito: il comm. Pietro Borromeo, l'avv. D'Aquila, il prof. Gronchi, lo avv. Coccia, il prof. Palmarini, l'avv. Alessandri, il comm. Folchi, Giannitelli, Campilli, Della Bella, il dott. Cingolani, Adami, D. Emilio De Rossi, ecc.

Si è svolta un'ampia discussione intorno allo svolgimento ed ai primi risultati della Conferenza della Pace; ed è stato votato — per acclamazione — il seguente ordine del giorno:

La Sezione di Roma del P. P. I. riunita in assemblea generale,

constatando che la pace elaborata dai governi dell'Intesa rinnega i principii di giustizia e di libertà con i quali essi indussero i popoli alla guerra e ne alimentarono la resistenza; deplora l'adesione data dal governo italiano, con la sua condotta nella conferenza a quello spirito egoistico di sopraffazione e di dominio dei vincitori, che si è poi fatalmente risolto a danno degli stessi nostri interessi nazionali; riprova ogni ulteriore collaborazione alla interessata politica franco-anglo-americana degli interventi militari e delle costrizioni economiche contro quei popoli che non hanno ancora raggiunto il nuovo loro assetto sociale e politico; ed affermando la necessità che nell'azione sociale cristiana sia dato il suo pieno valore a quel contenuto internazionale, che è in armonia con la coscienza dell'universalità essenziale all'idea cristiana; ritiene che il P. P. I. debba fin da ora promuovere intese con le organizzazioni degli altri paesi, i quali seguono le sue direttive ideali per un'azione comune diretta: a creare la possibilità di una revisione di quanto i trattati di pace conterranno di imperialistico a vantaggio degli Stati vincitori; a rendere sempre più efficaci le garanzie inadeguatamente ed insinceramente accennate nello Statuto della Società delle Nazioni, per la limitazione ed il controllo degli armamenti per l'abolizione della politica diplomatica segreta; a realizzare così gradualmente la solidarietà dei popoli contro la politica delle plutocrazie dominanti, fondamento necessario per una pace, che, lontana egualmente da dittature capitalistiche e proletarie prepari l'avvento di un'èra più cristiana nel mondo».

Si è quindi trattato della questione elettorale. Poichè l'*Unione Romana*, ha aderito al Partito, la presidenza generale di essa, è stata chiamata a far parte della Direzione della sezione. Così l'*Unione Romana* pone a disposizione della sezione di Roma del Partito tutta la propria organizzazione elettorale. In base a questi criteri, sono stati chiamati a far parte della sezione il comm. avv. F. S. Benucci, il comm. dott. Gennari, il comm. avv. Pio Folchi, e il comm. prof. Camillo Serafini e Giulio Seganti, quali membri della presidenza dell'*Unione Romana* sono stati poi aggregati agli uffici della sezione di Roma il cav. Pietro Finocchi, direttore degli uffici dell'Unione e il segretario avv. Lombardi.

Discussasi ampiamente la situazione elettorale nei cinque collegi di Roma, è stato approvato l'ordine del giorno seguente:

«L'Assemblea straordinaria della Sezione di Roma del P. P. I.; udita la relazione della Direzione e sulla situazione elettorale nei vari collegi di Roma; riafferma il presupposto di massima già asserito di uniformarsi al criterio della più rigida intransigenza; fa vive raccomandazioni alla Direzione della Sezione perchè si proceda con la massima cautela dal punto di vista ideale nell'immissione dei soci; dichiara di ispirarsi praticamente all'applicazione integrale del programma del P. P. I. accentuandone lo spirito cristiano e democratico; delibera in conseguenza che dovendo la lotta elettorale specialmente in Roma assurgere ad alto significato ideale e mantenersi remota da ogni compromesso e da ogni transazione, siano scelti a candidati politici coloro i quali che per non aver avuto funzioni rappresentative in altri gruppi politici e per costante coraggiosa affermazione dei nostri ideali diano sicuro affidamento di uniformarsi alle direttive di intransigenza e democrazia che il partito si propone di attuare».

L'assemblea si è inoltre occupata della nomina delle commissioni per lo studio dei problemi che dovranno essere discussi al Congresso Nazionale; ed infine della riforma della burocrazia e dei provvedimenti economici a favore degli impiegati, affermando essere dovere del Governo di intraprendere immediatamente lo studio della riforma inspirandosi al criterio generale di un provvido decentramento, e di una trasformazione dei servizi e degli organismi burocratici statali nel senso di rendere questi più agili e meglio rispondenti alle mutate necessità della vita sociale, ed affermando doversi attuare intanto, senza ulteriori indugi, e nell'attesa della definitiva sistemazione del problema, adeguati provvedimenti d'indole economica tali da alleviare effettivamente il grave disagio della classe degli impiegati, classe che rappresenta un organo dell'attività statale.

Onorificenza

Il sig. Bruno Tartaglia gerente della Società B. Tartaglia e C. è stato meritatamente insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia su proposta del Ministro dell'Industria e Commercio.

Giovanni Gentile commemora Leonardo al Lyceum

La seconda conferenza del ciclo vinciano indetto dal Lyceum è stata tenuta dal prof. Giovanni Gentile il quale ha scelto come argomento «Leonardo filosofo». Tema che nessuno degli altri illustri scelti a commemorare nei diversi ambienti ha trattato e in cui il prof. Gentile ha saputo infondere una potenza nuova di vita.

Perchè filosofo profondo e geniale quale egli è il prof. Gentile non ha creduto che la filosofia e i filosofi debbano definirsi in certe morte formule che lasciano fuori quello lo spirito stesso di chi indaga e pensa. Se tale è la filosofia — egli infatti ha detto — Leonardo non è filosofo. Ma se per filosofia s'intende la forma entro cui si muova e palpita lo spirito Leonardo a cui l'arte divina diede la forma spirituale più bella e armonica ha diritto di essere giudicato anche dai filosofi.

Ciò premesso il prof. Gentile dimostrò come l'intuizione del divino fosse sempre in Leonardo. Sopra tutto nell'occhio dell'uomo a proposito di cui scrisse una delle sue pagine più belle e ch'egli rese a perfezione nelle sue opere immortali; nella sua indagine dei fatti e delle leggi naturali, nelle sue teorie sull'esperienza e la ragione, ne' suoi pensieri sull'anima umana è sempre Dio che Leonardo ricerca e la sua ricerca e l'autore che in essa ripose rendono, il suo pensiero così importante e tale da riallacciarne il motivo ai neo-platonici della Rinascita e da metterlo nella stessa corrente ideale che muoverà, sebbene in senso diverso, Bruno e Galileo, Giambattista Vico e Schelling.

Altre cose, capaci di rendere egregiamente la spiritual forma di Leonardo dinanzi all'uditorio elettissimo ed affollato, disse nella mirabile illustrazione Giovanni Gentile; le disse con parola e con vivacità che gli avrebbero invidiato non solo molti filosofi ma molti artisti. E il pubblico, soddisfatto, salutò alla fine l'oratore illustre con una lunga e calorosa ovazione.

Mostra libera al Circolo artistico

La mostra d'arte inauguratasi la scorsa domenica nei locali del Circolo in via Margutta, n. 54, richiama numeroso pubblico. Oltre ai lavori di scultura e pittura ivi esposti, si ammirano dei *superbi tappeti orientali*, alcuni dei quali di straordinario pregio, e vere opere d'arte, importati dalla ditta *Nati di Roma* (con negozio in via Ludovisi 33). L'ingresso alla Mostra è libero.

Il Congresso dell'Unione dei Medici

Alle 9.30 il presidente professore Ballerini apre la seduta comunicando un'istanza della associazione infermiere perchè sia riconosciuto il titolo professionale al personale infermiere. Si procede quindi alla nomina della Commissione elettorale per la designazione dei candidati al futuro Consiglio Federale ed essa risulta composta dei dottori: Gandolfi, Pellegrini, Salpietra, Maiolo, Guidone, Apolloni, Mattioli. Sulla tutela degli interessi della classe nella promulganda legge sulle assicurazioni obbligatorie contro le malattie riferisce il dott. Alfredo Martinelli che espone le ragioni dell'agitazione di questa categoria di sanitari i miglioramenti economici necessari e i mezzi di azione escogitati per conseguirli; l'accoglimento dei desiderati porterebbe con sè l'abolizione del vecchio tipo di condotta dipendente dai Comuni e vi sostituirebbe un servizio pubblico modernamente organizzato ove tutti i lavoratori e poveri sarebbero degli assicurati ed ove la spesa sarebbe ripartita giustamente sui lavoratori stessi sulle imprese, sugli enti pubblici; termina sostenendo che occorre fare ai medici condotti, i quali compiono un vero apostolato sociale, condizioni di vita tali che ne elevino il prestigio presso le popolazioni e li compensino adeguatamente.

Parlano sullo stesso argomento, portando un notevole contributo di dottrina scientifica e di esperienze professionali, i dottori: Fatichi Ferrali, Cornelli, Vacino, Tonelli, Grandassi, Guidone, Casali, Belli, Rossi, Schiassoli, Alberti, Chiodini, Braccoppi e per ultimo il professore Silvagni.

Dopo una replica del relatore dott. Martinelli si approva il seguente ordine del giorno

«Il congresso rilevato che le leggi di previdenza sociale [illegible] quella delle assicurazione obbligatoria degl'infortuni sul lavoro agricolo, fanno [illegible] degli interessi e del decoro della classe sanitaria alla quale ha il dovere del buon funzionamento delle leggi stesse, domanda che un rappresentante della federazione degli ordini dei medici venga incluso dalla commissione ministeriale che prepara la legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie ed in ogni modo stabilisce fin da ora di avvalersi dei mezzi di azione che sono a sua disposizione qualora i giusti desiderata della classe corressero il pericolo di non venire accolti».

Un disperso

Il padre Signori Augusto di Caldana (Grosseto) si rivolge alle gentili persone che avessero conosciuto il figlio suo Signori Quinzio: sergente nell'87° Fanteria, 7ª Compagnia bis, 5° Battaglione, e che trovavasi nella Conca di Plezzo, per averne le notizie che a lui mancano fino dal 24 ottobre 1919. Ringrazia anticipatamente.

Tragica gelosia di un fidanzato

I precedenti del dramma

Un fatto di passione, e di sangue ha funestato ieri sera due famiglie. Movente: la gelosia cieca e la disperazione d'un giovane abbandonato dalla sua donna; effetto purtroppo letale: una florida vita troncata ed un'altra prossima a spegnarsi.

Paolo Rocchi, un giovane rappresentante di 29 anni, nato in Montereale e abitante a Roma in via Po, da cinque anni era fidanzato alla signorina Elena Torroni, ventunenne, figlia del signor Sante, anche egli rappresentante di commercio, abitante con la sua famiglia in un appartamento al quarto piano dello stabile situato al N. 6 di piazza della Maddalena.

L'idillio era fiorito tra i due ininterrotto per oltre quattro anni, solo di quando in quando offuscato da certe scene di gelosia che l'animo ardente del Rocchi provocava.

Elena, dopo aver a lungo pazientato, forse nel suo segreto intimo anche lusingata dalla passione del fidanzato, aveva però finito in questi ultimi mesi col fastidiarsi della preoccupante gelosia, di quell'Otello che si dimostrava il Rocchi, tanto che — dopo aver tentato in cento modi di persuaderlo dell'infondatezza dei suoi sospetti e dell'inopportunità conseguente delle sue smanie, avea manifestato stanchezza prima, freddezza di poi verso Paolo.

Ognuno può immaginarsi quale tempesta dovette scatenarsi nell'animo del Rocchi dopo l'amara constatazione dei mutati sentimenti della fidanzata e quale più tormentosa gelosia lo torturò nel sospetto che tale mutevolezza fosse dovuta a nuovi affetti di Elena.

Il poveretto perdette ogni pace; trascurò il lavoro così da rimanerne privo, nè, alle rimostranze per questo mossegli dalla Torroni e dal padre di lei, seppe provvedere seriamente ai suoi casi.

Ma l'ultimo più grave colpo doveva il Rocchi ricevere di questi giorni sotto la forma d'una esplicita dichiarazione della fidanzata che — prendendo a ragione l'impossibile carattere di Paolo nient'affatto suscettibile, per molte prove fatte, di modificazioni — gli comunicava il suo fermo proposito d'interrompere ogni rapporto di amore.

Alle rimostranze, alle lacrime e alle promesse di Paolo, Elena rimase impassibile e più che mai ferma nella decisione presa.

La tragedia

La tragedia rapidamente nacque e si sviluppò nella mente sconvolta del Rocchi.

— Non sarai di altri! — Questo il giuramento del giovane.

Ieri mattina — per telefono — egli ottenne un ultimo colloquio dalla Torroni per la sera stessa all'angolo di via Marco Minghetti col Corso.

All'ora stabilita — circa le 19 — i due giovani s'incontrarono. Non dovette esservi un lungo scambio di parole, come dimostra la brevità del tempo entro il quale il triste fatto si svolse.

Elena confermò freddamente l'antecedente sua volontà. Paolo non osò insistere; soltanto chiese la restituzione delle sue lettere.

La ragazza non aveva ragione di rifiutargliele e invitò il giovane ad accompagnarla fino a casa sua.

Il breve tragitto fu compiuto in silenzio. Nell'appartamento di Piazza della Maddalena Paolo tentò forse l'ultima preghiera: invano; e com'ebbe ricevute le sue lettere appassionate, tratta concitatamente di tasca una piccola rivoltella nichelata ne lasciò partire due colpi contro la Torroni quasi a bruciapelo.

L'infelice donna non lanciò un grido: tentò alcuni passi verso l'attigua camera da letto, ma stramazzò sulla soglia agonizzante.

Mentre tre sorelle della povera signorina Anna, Lucia, Angela, le sole presenti in casa, attanagliate la gola dall'orrore e immobilizzate, assistevano alla sciagura, un terzo colpo il Rocchi lasciava partire contro sè stesso abbandonandosi subito sul pavimento.

Entrava in quel punto in casa un fratello di Elena: Romolo di 17 anni impiegato con la sorella nel negozio di vini del signor Paolo Forti in via delle Vergini.

L'allarme veniva dato intanto dalla piccola Angela; primi ad accorrere furono gl'inquilini del piano sottostante signori Oreste e Edoardo Primignato, quindi due agenti di P. S. il carabiniere Attilio Scesmo, che sequestrò la rivoltella omicida e i signori Ernesto Cosentino e Armando Lotti.

A S. Giacomo

Tanto la Torroni che il Rocchi vennero sollevati e trasportati a braccia in istrada e quindi con due vetture pubbliche al nosocomio di S. Giacomo.

Ma la povera Elena non varcò la soglia dell'ospedale; senza aver un istante ripresi i sensi, ella spirava lungo il tragitto. Uno dei proiettili le aveva trapassato il cuore.

Il Rocchi vi giunse invece rantolante; il dott. Foà gli apprestò le prime cure emettendo un referto disperato: Paolo trovavasi infatti in istato comatoso; il proiettile aveva compiuto un terribile sfacelo interno.

In casa Torroni giungeva frattanto il padre ignaro della sciagura toccatagli.

Il solerte delegato Prudentino, dell'Ufficio di P. S. di S. Eustachio recavasi in piazza della Maddalena, e dopo aver sequestrate le lettere del Rocchi inviate alla sua fidanzata, si conduceva anche a S. Giacomo.

Perquisiti gli abiti del Rocchi, si rinvenne in una tasca della giacca un biglietto che dimostra come il povero giovane avesse preveduto la tragedia.

Il biglietto contiene poche frasi nervosamente scritte e concepite; le espressioni solite di disperazione, la richiesta del perdono ai familiari.

Le condizioni del Rocchi si sono aggravate durante la notte.

Sfregiata con un frustino!

Ieri sera fu accompagnata da un'amica all'ospedale di Santo Spirito una certa Nazzarina Anzilotti di 38 anni — una delle tante che frequentano di sera le adiacenze di via del Pellegrino — la quale era ferita al viso in modo che i sanitari le dissero che, guarirà, sì, in poco tempo, ma rimarrà sfregiata per tutta la vita.

La ragazza, l'amica e alcuni giovani che furono poi fermati dagli agenti di pubblica sicurezza, dichiararono concordemente che la ragazza stessa era stata conciata a quel modo da un tale che intendeva imporle il proprio affetto e che, respinto, l'aveva colpita più volte ciecamente con un frustino. Uno dei colpi era caduto sul viso lacerando la carne....

Il feritore è attivamente ricercato.

"Arditi" .... ad esuberanza

Incomincia ad esser tempo che le autorità militari provvedano seriamente ed energicamente ad arginare questo molesto moltiplicarsi delle ardite manifestazioni che gli «arditi» vanno facendo un po' dappertutto del loro ardore esuberante.

E' necessario far intendere una buona volta a quei bravi ragazzi che gli ardimenti eroici di cui diedero prova al cospetto del nemico sono sempre una bellissima cosa, degna sempre di ammirazione e di gratitudine da parte del paese: ma che tutto ciò non esime affatto gli «arditi» dall'obbligo di quel rispetto alla disciplina e all'ordine, così in caserma che in città, che costituisce anch'esso, in fondo, un.... eroismo: forse meno fulgido di quelli del campo di battaglia, ma non per questo meno degno di ammirazione e di gratitudine da parte delle quiete popolazioni civili...

Se no, dove andiamo a finire?

L'altra sera, al *Costanzi*, durante la rappresentazione della *Bohème*, cinque «arditi», sbucati non si sa da dove, fecero — armati di fucile e di pugnale — una comparsa alquanto inopportuna nella sala, nei corridoi e persino sul palcoscenico: e meno male che non protestarono quando si volle far loro comprendere che lo spettacolo non richiedeva nessun intervento armato.

Ieri sera, poi, verso le 19, gli «arditi» provocarono una clamorosa scenata al Corso Umberto.

Un gruppo numeroso di loro, improvvisatisi giornalai, si mise a vendere il giornale «L'Ardito»; e fu fermato da un maggiore di artiglieria e da un capitano dei carabinieri.

I soldati vennero redarguiti dai due ufficiali perchè non era decoroso in divisa fare i giornalai.

Due degli arditi avendo risposto arrogantemente vennero accompagnati alla caserma dei carabinieri di piazza S. Lorenzo in Lucina.

Addio, pane bianco!

Da oggi torniamo al pane di farine miscelate ossia abburattate all'85 per cento, quindi sparisce il pane bianchissimo che ci è stato fornito nei giorni scorsi e che era confezionato esclusivamente con farina di grano duro australiano con lieve percentuale di *mais*, perchè lo sciopero dei mugnai aveva paralizzato il funzionamento di tutti i molini e resa perciò impossibile la preparazione delle farine abburattate.

Case! Case! Case! Avviso ai costruttori

Si inizieranno al più presto i lavori di costruzione di un primo lotto di 250 casette economiche, richieste dagli attuali aderenti alla iniziative del Villaggio suburbano di Ciampino, che pagarono già in contanti il terreno a una lira al mq. oltre alle sistemazioni stradali, valutabili in circa oltre L. 0.50 a mq.

Le Ditte costruttrici che prendessero in appalto tale lavoro, potranno ottenere la preferenza anche per la costruzione di altre 750 casette circa, che troveranno sede nella stessa località e che non mancheranno di essere richieste da nuovi aderenti.

Infatti, in tanta penuria di alloggi e di viveri, qualsiasi famiglia troverà conveniente assicurarsi subito una casetta dotata e un ampio orto domestico, con lieve spesa e con grandi facilitazioni nei pagamenti, in una località ridente, salubre, vicina alla capitale, dotata già di ottime e rapide comunicazioni tramviarie e ferroviarie, con miti abbonamenti senza limite di corse. Si aggiunga che il recente decreto del 24 aprile n. 662 promette per tali abitazioni l'esenzione da ogni imposta e tassa per 20 anni e i prestiti per l'intero costo di costruzione con tenue spesa di ammortamento.

Per informazioni, trattative e proposte rivolgersi in via S. Nicola da Tolentino n. 58-A nei soli giorni feriali, dalle ore 19 alle 21.

Portafogli silurato

Stamane alle 11.30 il nostro uscière Giuseppe Fiorucci, mentr'era fermo avanti alla Mostra italo-britannica, pigiato dalla folla che attendeva l'uscita della Regina, venne silurato del portafogli contenente 200 lire, non suo e varie carte e documenti non esclusa una polizza del Monte di Pietà.

Il derubato prega l'egregio signor ladro di volergli rimettere almeno le carte a mezzo posta presso il giornale «La Tribuna».

SPETTACOLI del 21 Maggio 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del «Teatro Argentina» Diretta da Virgilio Talli
MERCOLEDI', 21 — Ore 21:
L'innesto
Tre atti di Luigi Pirandello
NUOVA PER ROMA

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica di Primavera
MERCOLEDI', 21 — Ore 21: a prezzi popolari:
Cavalleria Rusticana e Pagliacci
Protagonista nei «Pagliacci»: A. Bassi

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
MERCOLEDI', 21 — Ore 21: Replica:
Il Trovatore
Esecutori: Morroto Lina, Lampaggi Maria Luisa, Di Giovanni Rome, D'Anversa Ferruccio, Dade Augusto, Zaetti Carmen e Rossi Amedeo. Direttore: M. cav. R. Francini.

TEATRO MORGANA
Compagnia di Leopoldo Fregoli
MERCOLEDI', 21 — Ore 21:
Programma variato

TEATRO QUIRINO
Primaria Compagnia comica di A. GANDUSIO
MERCOLEDI', 21 — Ore 21: 3.a replica:
L'uomo che incontrò sè stesso
Nuova commedia di L. Antonelli

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Novissima» — Ore 21: *Il birichino di Parigi*.
ELISEO. — Compagnia d'operette Felsinea — Ore 21: *Amami Alfredo*.
NAZIONALE — Compagnia napoletana Maresco — Ore 21: *O Giovannino o la morte!*
VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *Madonna Oretta*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Dinanzi [illegible]

La "Dante Alighieri,, a Fiume

L'arrivo del generale Caneva

FIUME, 20.

L'ordine del giorno votato il 18 corrente dal Consiglio nazionale di Fiume non ha soltanto un valore formale, ma è la espressione di uno stato di animo collettivo che deve essere seriamente valutato. Errerebbe chi lo credesse effetto di impazienza o di irritazione momentanea. E' da ricordare che Fiume attraverso i secoli ha sempre lottato per la sua autonomia; ha sempre tenuto a decidere da sè la propria sorte. Ora l'ha decisa votandosi all'Italia; e reagisce sdegnosamente al Messaggio di Wilson, appunto perchè non tollera che altri di lei disponga senza la sua volontà. Si può pertanto comprendere con quanto dolore i Fiumani subiscano il silenzio del Governo — che ha ragioni spiegabilissime, ma che essi interpretano come abbandono o peggio — mentre leggono su giornali stranieri che a Parigi si continua per giorni e giorni a disporre della loro città e del loro porto come di cose suscettibili di negoziazioni.

Qui si diffonde sempre più un senso di sfiducia per quanto si prepara a Parigi e si fanno considerazioni e si delineano propositi inspirati da una triste innegabile realtà. Infatti la floridezza di Fiume e l'ulteriore sviluppo del suo porto si collegano senza dubbio all'assetto che la Conferenza di Parigi darà all'Europa e specialmente alla Balcania; ma soprattutto dipendono dalla nostra volontà, da una chiara, avveduta, risoluta politica che l'Italia dovrebbe svolgere, e della quale deploriamo che il nostro Governo non abbia ancora gettato le basi.

Per quanto riguarda la città, noi, come dissi, non abbiamo finora saputo garantirne che l'ordine pubblico con l'occupazione militare interalleata. E' troppo poco per una città alla quale l'Ungheria prodigava cure e mezzi di benessere facendone, per orgoglio e per tornaconto nazionale, la pupilla del Regno; troppo poco per una popolazione che con tanta passione e tanta fiducia si è data a noi.

Per quanto riguarda il porto, si deve assegnarlo interamente all'Italia oltrechè per difendere l'italianità di Fiume, anche nell'interesse dello sviluppo commerciale adriatico. Ma chiedere il porto, trattare con gli jugoslavi, cercare di strapparlo dalla caparbietà di Wilson e dalle coalizioni finanziarie degli Alleati è presso che vano. Occorre piuttosto avere una direttiva chiara e decisa per quanto riguarda l'avvenire della nostra economia commerciale, e tutto subordinare ad essa; perfino le trattative con gli jugoslavi.

Dopo lo smembramento dell'Impero austro-ungarico era facile comprendere che di fronte al problema adriatico — di cui Trieste e Fiume sono la chiave — noi dovevamo deciderci o per la Jugoslavia o per la Ungheria. Dato che non potessimo fomentare lo imperialismo jugoslavo e combinare con esso, non dovevamo assistere inerti allo sbrandellamento della Ungheria, che costituisce il retroterra naturale del porto di Fiume.

Invece siamo isolati; procediamo a tentoni e lasciamo che gli Alleati si impossessino delle sorgenti di vita economica, senza delle quali, ripeto, il porto di Fiume può assomigliarsi ad un hangar senza automobili. Non sarà mai abbastanza ricordato che il porto di Fiume era l'unico scalo marittimo dei territori che formavano la vecchia Ungheria; cioè: la Ungheria propriamente detta, la Croazia, la Slavonia, la Transilvania e la Slovacchia. Ad eccezione della Transilvania che troverà più comode vie commerciali verso i porti romeni del Mar Nero, tutti gli altri territori graviteranno anche in seguito verso Fiume, tanto per l'importazione delle materie gregge necessarie alla loro industrie, quanto per la esportazione dell'avanzo della loro produzione agraria ed industriale.

A questo proposito si trae un valido argomento a favore della italianità del porto di Fiume anche dalle statistiche commerciali. Nel 1913 si importarono a Fiume per mare 927,520 tonnellate di merci diverse e se ne esportarono 1,180,990 tonnellate per tutte le parti del mondo. Una quarta parte circa della importazione era costituita dal carbone, un'altra quarta parte dalle materie gregge destinate alle industrie locali; il resto passava in transito per l'interno dell'Ungheria e la Galizia. Insignificanti sono i quantitativi di materia prima che assorbiva la Croazia, la quale non ha se non industrie agrarie e forestali che nulla importano da fuori. Nella esportazione la Croazia partecipava col legname, con gli estratti da concia, con le granaglie e loro macinati. In complesso esportava approssimativamente 150,000 tonnellate, ossia circa un ottavo della esportazione totale.

Non sarebbe dunque giusto che la minore interessata divenisse padrona del porto di Fiume. Si aggiunga che l'Ungheria e la Jugoslavia sono entrambi paesi eminentemente agrari. In caso di guerra economica, ovvero di semplice collisione di interessi fra questi due Stati, la Jugoslavia, se avesse il porto di Fiume sotto il suo dominio potrebbe chiuderlo ai traffici ungheresi, ponendo la sua concorrente agraria in condizioni di schiavitù. Altrettanto potrebbe fare a danno di tutti gli altri paesi che formavano la vecchia Ungheria e che hanno la loro gravitazione naturale a Fiume. Onde si avrebbe un pericolo di continui conflitti; ciò che la Conferenza di Parigi si sforza di eliminare.

«L'Italia — mi diceva il segretario della Camera di Comm. fiumana, dottor Gottardi — è fra le Potenze di Europa quella che per ragioni etniche, geografiche ed economiche, è la più idonea a governare il porto di Fiume. Essa è in condizioni di porre il porto a disposizione di tutti i paesi del retroterra a condizione di assoluta parità per tutti; cosicchè le funzioni di porto di transito finora compiute da Fiume verrebbero continuate senza interruzione anche in seguito, con enorme vantaggio dei singoli paesi del suo retroterra. Con un rimaneggiamento delle tariffe ferroviarie, la tanto dibattuta questione del porto di Fiume sarebbe risolta, garante l'Italia, che nel suo porto tutti godranno l'eguale trattamento e sarebbe prevenuto ogni litigio sulle inevitabili spese di ampliamento ed attrezzamento del porto stesso, spese che l'Italia farebbe a proprio carico e nell'interesse di tutti gli utenti. E' da ripudiare la ventilata amministrazione collettiva del porto, anche perchè la esperienza insegna che le amministrazioni collettive, per quanto bene organizzate, finiscono sempre col recare danno allo ente amministrato».

Basta accennare i fondamentali problemi che dovremo risolvere. I particolari adattamenti verranno poi. Quel che [illegible] ora è una linea di condotta. Essa non è davvero mandata alla popolazione di Fiume.

Oggi è giunta la R. nave Dante Alighieri *con l'ammiraglio Cagni. Grande folla era sulla riva e sui moli per acclamare all'Italia, quasi che lo arrivo della possente magnifica nave recasse la Patria stessa, il suo cuore, la sua volontà inflessibile. Saluto delle autorità canto di inni, sventolii di bandiere, delirio esultante di popolo la hanno accolta. Si ravvivano le speranze che del resto qui sono certezza.*

Castelli.

Lo sbarco di Caneva

FIUME, 20.

La Regia nave *Dante Alighieri* è giunta oggi nel porto.

Una grande folla addensatasi sulla banchina la ha accolta con entusiastiche acclamazioni, tra lo sventolio delle bandiere ed al suono degli inni patriottici, che venivano pure cantati dalla folla.

Con la nave è giunto il generale Caneva. Il Consiglio Nazionale si è recato a bordo per portargli il saluto della città.

Doumergue e Viviani per i rapporti franco-italiani

PARIGI, 20.

Doumergue e Viviani ex presidenti del Consiglio aggiungono la loro voce a quella di Poincaré e di ex ministri francesi e inviano al giornale *France-Italie* dell'Associazione italo-francese queste dichiarazioni:

Doumergue scrive: «Malgrado certe false apparenze e certe insinuazioni della stampa male intenzionata credo di potere affermare che la Francia (e più alte dichiarazioni furono accolte da *France-Italie*) e il suo Governo sono animati dal desiderio più sincero di veder cessare questa tensione che fa passare una pesante nube sulla cordialità dei rapporti franco-italiani.

Sono certo che si presenterà una soluzione più vicina che sia possibile a quella desiderata dagli italiani, e che gli uomini che dirigono la nostra politica sono alla ricerca di una buona formula che sapranno trovare e far trionfare. Il tempo sarà un grande riparatore in questa circostanza. Bisogna che gli spiriti si calmino.

Durante l'esame e la definizione del Trattato di pace che presenta tanti problemi ancora senza soluzione, non mancheranno occasioni atte a fornire i mezzi di questa transazione che gli italiani favoriscono con i loro propositi concilianti e con la loro accettazione di una revisione del Trattato di Londra. La materia di un accordo sarà largamente offerta dalla discussione delle rivendicazioni greche, jugoslave, ecc., così come dallo studio dei problemi economici da comprendere nei trattati di pace con l'Austria-Ungheria, la Bulgaria e la Turchia. Che se un dubbio restasse ancora dovrà e sarà sempre risoluto dalla Francia in favore dell'Italia, alla quale è legata dai suoi interessi presenti e futuri».

Viviani scrive: «Ci avviciniamo al giorno in cui sarà data alle aspirazioni italiane una soluzione onorevole ed abbiamo fiducia nei delegati riuniti, certi che fra poco essi daranno questa soluzione. L'Italia, come la Francia, non fa un traffico dei suoi figli caduti per l'immortalità più nobile delle razze.

Nelle rivendicazioni che essa porta dinanzi al mondo e che ha consacrato con lo slancio unanime del suo popolo essa difende la tradizione della sua storia. E' impossibile che tante buone volontà siano impotenti a mettere d'accordo il sogno con la realtà.

La Francia ama appassionatamente la nazione alla quale la uniscono tutte le fibre umane».

L'insuccesso del prestito jugoslavo

TRIESTE, 20. — Si ha da Zagabria:

Fra le delusioni patite in questi giorni dai sostenitori della Jugoslavia, vi è l'insuccesso toccato al prestito nazionale. La città di Lubiana, roccaforte dei serbofili, ha contribuito al suddetto prestito con un milione e mezzo di corone. Sino ad oggi in tutta la Slovenia, nella Croazia e in Bosnia sono stati sottoscritti soltanto dieci milioni di corone. Il Governo, che è ricorso ad una indefessa opera di propaganda a mezzo della stampa per commuovere i contribuenti ha differito la chiusura del prestito al 30 maggio.

Lo *Slovenski Narod* del 19, in un suo trafiletto fa dei dolorosi confronti fra il patriottismo dei ceki-slovacchi e quello degli jugoslavi, rilevando che i ceki-slovacchi all'appello del loro Governo nazionale per un prestito di stato hanno risposto con entusiasmo degno di ammirazione mentre non succede lo stesso per parte dei jugoslavi.

Il governo serbo-croato-sloveno sarebbe deciso di introdurre un dazio proibitivo **del 60 % sulla merce proveniente dall'Italia.**

I serbi governano collo stato d'assedio

TRIESTE, 20.

Si ha da Lubiana: Le autorità serbe hanno proclamato lo stato d'assedio nei distretti di Marburgo, Cilli, Windischgratz e Radovlice. Così anche l'intera Slovenia è stata dichiarata soggetta allo stato d'assedio. La stampa favorevole al Governo giustifica la grave misura, tanto più strana nel momento in cui la Commissione serbo-croata-slovena a Parigi dice che in tutta la Jugoslavia vi è calma, col fatto che bande di malfattori percorrono le campagne e che ad esse si aggiungono tutti gli sbandati e i disertori. La stampa non favorevole ha i commenti soppressi dalla censura. In sostanza, da quanto riferiscono i rari viaggiatori, il Comando serbo tenta di domare fin dall'inizio il grave fermento anti-unionista.

Dispacci brevi

◆ *Uno degli uccisori di Liebknecht*, il tenente Vogel, è fuggito dal carcere, con la complicità di un ufficiale di fanteria che presentò documenti falsi.

◆ *Il ritorno di Pershing in Inghilterra* è ritardato in seguito all'atteggiamento della Germania.

◆ *L'elettorato e la eleggibilità alle donne* sono stati accordati in Francia dalla Camera dei Deputati.

◆ *Un incendio in un deposito di legname a Parigi* ha fatto per due milioni di danni, essendosi esteso anche ad altri fabbricati.

◆ *Il deputato Pierre Dupuy* è stato nominato Commissario per i trasporti marittimi e per la marina mercantile.

◆ *L'Accademia francese di iscrizioni e belle lettere* ha deciso la propria internazionalizzazione a vantaggio della unificazione e del progresso degli studi. Si costituirà allo scopo una Federazione delle Accademie.

◆ *Heydemann capo dei minoritari di Norimberga* è stato arrestato per avere tenuto riunioni proibite e discorsi contro il Governo. Gli operai scioperano per ottenerne la liberazione.

◆ *La libera navigazione aerea in Francia*, è stata ora permessa con regola [illegible].

La traversata dell'Atlantico
Nessuna notizia di Hawker

LONDRA, 21.

Un comunicato ufficiale dell'Ammiragliato annunciava ieri sera che l'aviatore Hawker aveva dovuto troncare il suo volo a 40 miglia dalla costa irlandese. La notizia è risultata inesatta. Nulla si sa di Hawker, da quando è partito da Terranova domenica sera, l'areoplano è scomparso senza traccia. Si è accertato che per lungo tratto della rotta che doveva eseguire navigavano sei grossi piroscafi mercantili e il fatto che nessuno di questi scorse l'areoplano, nè riuscì a comunicare con esso mediante la radiotelegrafia, sembra confermare la tragica ipotesi che Hawker sia perito nel mezzo dello Atlantico o che l'apparecchio trascinato dalle grandi correnti aeree sia stato respinto alla deriva, verso plaghe assolutamente deserte, dove ogni speranza di soccorso per gli aviatori sarebbe esclusa.

Si apprende che all'ultimo momento Hawker aveva munito l'areoplano di un piccolo apparecchio radiotelegrafico trasmettitore, avente un raggio d'azione di 100 miglia. Questo apparecchio gli avrebbe permesso di comunicare con le navi che incrociavano fra l'Irlanda ed un punto dell'Oceano, un po' più a sud dell'isola di Terranova, se il volo non fosse stato interrotto da una disgrazia. La smentita alla notizia che l'areoplano era stato localizzato a 40 miglia dalla costa fu comunicata a così tarda ora della notte che i giornali non l'hanno pubblicata, cosicchè la maggior parte del pubblico ignorava la sorte del temerario aviatore australiano. In Irlanda l'attesa era febbrile e, calata la sera, ad ogni più piccolo rumore la popolazione della costa si precipitava sulla spiaggia per salutare l'arrivo di Hawker.

Areoplani e torpediniere sono partiti alla ricerca, ma è superfluo mettere in rilievo la difficoltà di rintracciare gli aviatori, ammesso pure che l'apparecchio galleggi ancora; la riserva di benzina era sufficiente per un volo di 24 ore, per cui si calcola che, nella migliore delle ipotesi, Hawker sia stato costretto a scendere in mare verso le 18 di lunedì.

* * *

LONDRA, 20.

La situazione nei riguardi dell'aviatore Hawker si può riassumere così: Nessuna notizia. Regna grande ansietà. Una speranza è risorta nella serata, quando l'Ammiragliato ha divulgato la notizia che Hawker aveva ammarato alla foce del Shannon, sebbene si mostrasse una certa delusione per il fatto che l'aviatore aveva fallito lo scopo così vicino alla meta. Ma la speranza è caduta presto, questa mattina, quando l'Ammiragliato ha smentito il suo comunicato ed ha annunziato che mai si erano potute avere comunicazioni radiotelegrafiche con l'apparecchio.

Il Re ha fatto chiedere informazioni al Ministero dell'aeronautica. Alla Camera dei Comuni Seely annuncia che fino alle 15.40 di oggi il Ministero dell'Aviazione non aveva ricevuto alcuna notizia di Hawker.

L'idrovolante N. C. 4 ancora alle Azzorre

LONDRA, 20.

L'idrovolante N. C. 4 ha lasciato oggi Horta (Azzorre) alle ore 12.40 (ora di Greenwich) diretto a Punta Delgada.

L'idrovolante N. C. 4 è giunto a Punta Delgada (Azzorre) alle ore 15.22 di oggi (ora di Greenwich).

* * *

PUNTA DELGADA, 20.

L'idrovolante N. C. 3, sorpreso dalla pioggia e dalla nebbia che impedivano la vista, si smarrì domenica mattina alle ore 10 sul mare agitato da un vento di tempesta e subì alcune avarie. Esso rifiutò nondimeno tutti i soccorsi e, viaggiando coi suoi propri mezzi, giunse nel porto lunedì nel pomeriggio.

* * *

WASHINGTON, 20.

L'Ammiraglio Jackson annuncia che l'idrovolante N. C. 3 non può riprendere il volo a causa dei danni prodotti dallo stato violento del mare.

L'aeroplano italiano che ha volato da Parigi a Londra, rifà il percorso

LONDRA, 20.

Un aeroplano, costruito in Italia, giunto qui ieri, ripartirà nel pomeriggio di oggi per Parigi, pilotato dal capitano Nardi, assistito da altri due ufficiali, e con gli stessi viaggiatori coi quali è giunto, fra cui diversi giornalisti italiani e americani. Malgrado che la giornata sia ventosa gli aviatori sperano di compiere il tragitto Londra-Parigi in tre ore, ossia nello stesso tempo che hanno impiegato ieri per venire.

Il processo Cavallini e C.

L'ordinanza del Tribunale respinge l'incidente sollevato dai difensori del comm. Re Riccardi e della signora Pozzoli e così continua la deposizione del Commissario Darru.

Torna sulla pedana anche l'interprete prof. Ripari.

Il Presidente invita il Darru a continuare la deposizione, ricordando però di non accennare a fatti se non può rivelare il nome dei suoi informatori.

Avv. Pavone. Ed allora il teste può essere licenziato; in ogni modo non potrà essere interrogato sul «dossier» Jaghen.

Il Presidente interrompe l'avv. Pavone dicendogli che gli toglie la parola.

Avv. Pavone. Io debbo parlare....

Presidente. Lasci prima deporre il testimone. Siccome l'avv. Pavone insiste, il *Presidente* gli toglie la parola.

L'avv. *Pavone* solleva un incidente che discute a lungo, terminando col chiedere che il teste Darru non venga interrogato sui fatti di cui non può indicare la fonte da cui li ha saputi.

Proseguendo nella discussione, l'avv. Pavone chiede che il Tribunale voglia domandare a Parigi tutto l'incartamento relativo a Jaghen Pascià, che si trova allegato al processo contro Caillaux. Invece di interrogare il teste Darru, conclude l'avv. Pavone, si chieda a Parigi il «dossier» Jaghen, e speriamo che il capitano Bouchardon abbia la cortesia di accogliere il desiderio di un Tribunale italiano, tanto più che il sig. capitano Bouchardon non si è peritato a spedire in Italia documenti veri e falsi...

Intanto chiedo la lettura del rapporto Fongère, nel quale si parla del «dossier» Jaghen.

Il *P. M.* chiede al teste Darru se insiste nel non voler dire il nome di chi gli fece vedere il «dossier» di Jaghen.

Darru. Io posso dire che non mi sono procurato l'incartamento in modo subdolo; ne ebbi l'originale del processo per 24 ore.

Avv. Bozino. Faccio notare che il teste ha detto di avere avuto in sue mani l'originale del processo, quindi non può essere che il giudice Paul. Non v'è alcuna meraviglia: qui siamo nel mondo delle porcherie, e a suo tempo rivelerò tutte le turpitudini commesse. Si è tentato da Clémenceau di corrompere dei testi contro Caillaux con 300 mila lire...

Il *P. M.* interviene dichiarando che, data l'ordinanza del Tribunale, deve convenire con la difesa: non si può chiedere al teste Darru notizie sull'incartamento una volta che il teste per segreto professionale non può rivelare il nome di chi gli mostrò il «dossier».

La difesa accoglie con un gran: «finalmente!» la dichiarazione del P. M. «Avevamo dunque ragione noi! — dicono a coro i difensori».

Avv. Gregoraci. Intendiamoci bene: della deposizione Darru non può restare niente: l'ordinanza del Tribunale sia come una spugna che passa sopra un lavagna.

Avv. Bozino. Sono d'accordo col collega Gregoraci, purtroppo però le parole dette ieri dal teste sono entrate nella coscienza dei giudici, e questi se ne ricorderanno quando fra quattro o cinque mesi (viva ilarità) decideranno la causa.

Intanto dica il teste se sa che — continua l'avv. Bozino — Sadick fu licenziato dal Kedive per motivi di interesse, prima che avesse a discorrere con lui.

Darru vorrebbe parlare ma gli avvocati glie lo impediscono. Battendo un pugno sul tavolo il teste grida: — Signor Presidente, voglio parlare e i difensori non me lo permettono...

L'*avv. Bozino* insorge: Con chi crede di parlare questo signore?

Avv. Pavone. E' uno spettacolo indecente. Questi signori hanno fatto sempre così, si sono imposti durante l'istruttoria, ed ora tentano di imporsi anche al pubblico dibattimento!

Presidente. Facciano silenzio!

Avv. Pavone. E' impossibile tacere: quattro di questi signori si sono imposti nel periodo istruttorio: Darru, Faralq, il comandante Bourgarel e il tenente Juchet.

Il presidente sospende la seduta, per evitare un incidente.

Dopo circa una mezz'ora si riprende il dibattimento.

Avv. Bozino. Sa il teste che prima che Sadich parlasse con lui era stato licenziato per ragioni d'interesse dal Kedivè?

Darru. Sadick mi disse che aveva abbandonato volontariamente il Kedive.

Avv. Bozino. Sa il teste che in Francia Sadick era ritenuto capace di aver deposto il falso?

Darru. Non lo so: quando feci la deposizione davanti al Consiglio di guerra e accennai a quello che avevo saputo da Sadick, il procuratore della Repubblica non fece alcuna osservazione.

A domanda dell'avv. Bozino: il teste dice che conobbe il Casella quindici anni fa in Svizzera.

Avv. Bozino. Sa il teste che Casella, italiano naturalizzato francese si trova in America per propaganda jugo-slava?

— Credo che il Casella sia francese; attualmente è in Argentina per una missione economica.

Avv. Pavone. Già la propaganda jugoslava si chiama una missione economica?

Avv. Bozino. Sa che anche il baritono Sottolana sia divenuto francese?

— Non lo so: del Sottolana sentii parlare nei giornali a proposito del processo Bolo.

Avv. Pavone. Le informazioni su Cavallini a proposito del convegno di Zurigo furono dal teste raccolte personalmente?

— Sì.

Avv. Pavone. Quando il teste fu interrogato dal Consiglio di Guerra, disse che fu lui a condurre quelle indagini?

— Non fui interrogato su questo punto.

Ad altra domanda il teste dice che trovandosi in Svizzera per indagini, trovò sui registri dell'albergo Savoia di Zurigo che Bolo, Cavallini e Sadick vi furono dal 15 al 18 marzo 1915.

Ancora un incidente

Avv. Pavone. Domando al teste se sia vero, che egli, deponendo dinanzi al Tribunale di guerra a Parigi si sia così espresso: «Debbo ritornare sulla questione della intervista avuta all'Hôtel Savoje di Zurigo tra Cavallini, Bolo e C. e debbo dire che uno dei miei agenti ispettori che era in Svizzera ha trovato traccia del passaggio di questi signori tra il 15 ed il 18 marzo 1915. Il rapporto stesso contiene dettagli interessanti come quello che Bolo avrebbe fissato le camere ed avrebbe detto all'Hotel «curate bene questi signori che sono qui per un affare molto importante per me!».

Darru. Io allora riferii quello che risultava ad un mio agente e qui invece ho detto anche quello che è risultato a me personalmente. E il rapporto del mio agente mi fu confermato dal personale dell'albergo.

Avv. Pavone. Intanto con testimonianze simili in Francia si è giunti alla condanna a morte del Cavallini! E quella pagina disonora la giustizia francese!

Avv. Bozino. Ma insomma quando il teste ha detto la verità?

Avv. Manes. Il teste ha mentito sempre. [illegible]

P. M. Rispetti il testimone.

Avv. Pavone. Se fosse un italiano sarebbe già stato arrestato.

Presidente. Ma la smetta, avvocato.

Avv. Pavone. L'interprete faccia comprendere al teste che deve *smettere di fare il tonto.*

Presidente. E' ora di finirla: qui si disonora...

Avv. Pavone. Si disonora la giustizia e noi lo abbiamo detto qui e fuori di qui.

Il Presidente sospende la udienza.

Altro incidente

Alla ripresa il Presidente invita i difensori a fare domanda concreta e pertinente alla causa.

Avv. Pavone. Mi duole che una frase puramente italiana sia stata male interpretata.

Presidente. Faccia una domanda precisa...

Avv. Pavone. La sto facendo.

Presidente. Se seguita così le toglierò la parola.

L'incidente continua vivace e ad un certo punto il Presidente in segno di protesta sospende la seduta.

Il seguito a domani alle 9.

Il "Quadrivio,, querelato

MILANO, 21. — E' uscito in questi giorni a Milano il primo numero di un nuovo giornale settimanale: Il *Quadrivio*, diretto da Pirro Belli. Il giornale ha avuto subito una querela. Infatti uno stelloncino accusava il pubblicista Cipriano Facchinetti, mutilato di guerra, di avere disertato per paura nel 1912 dal corpo di spedizione organizzato da Ricciotti Garibaldi in Albania e in Grecia. Il Facchinetti ha inviato querela per citazione diretta accordando la più ampia facoltà di prova contro il direttore del *Quadrivio*.

La famiglia di Landru

PARIGI, 21.

Benchè Landru avesse promesso il matrimonio ad un centinaio almeno di donne, era regolarmente sposato e padre di due figli e di una figlia ormai adulta. La sua moglie legittima ha narrato ad un giornale le angoscie di tutta la famiglia nel vedere rivelato il marito e il padre sotto una così terribile luce. L'infamia grava anche sulla famiglia innocente. I due figli stentano a trovare lavoro e le due donne non osano nemmeno scendere in strada dove vengono continuamente additate alla curiosità morbosa dei passanti.

Ora la sciagurata moglie di Landru annuncia che chiederà il divorzio dal marito e l'autorizzazione per tutta la famiglia di cambiare nome. Da quando si trova in prigione Landru ha domandato varie volte di vedere la moglie, ma questa ha rifiutato di recarsi da lui.

Teatri ed Arte

La conferenza di Ugo Falena su Ibsen alla Società degli autori

Ieri sera, nel salone del *foyer* dell'«Argentina» dinanzi a un pubblico affollatissimo Ugo Falena ha svolto l'annunciata conferenza sul teatro di Ibsen.

Il Falena ha esaminato con molto acume e con profondità il teatro ibseniano, muovendo dal realismo quasi scientifico de *Gli spettri* e salendo fino alle vette dell'idealismo ibseniano, rappresentato da *Solness il costruttore* e da *Brand*; questa vetta d'arte e di sogno Ugo Falena ha molto opportunamente conclusa in una formula cristallina: «liberazione spirituale dell'individuo», illustrandola con un parallelo tra il pessimismo di Jean Jacques Rousseau e il non pessimismo di Ibsen, tra il principio individualistico di Nietzsche e il principio individualistico di Ibsen.

Chiarite così anche contro i criteri correnti le qualità essenziali dell'opera ibseniana, Ugo Falena ha affermato essere stato Enrico Ibsen più un poeta che un filosofo, il poeta della sua epoca e della sua gente che diventa universale solo attraverso la virtù della sua concezione ideologica della vita e del mondo.

In omaggio a questo carattere strettamente etnico dell'opera ibseniana, Falena ha concluso l'applauditissima e interessante conferenza con questo brano diremo quasi polemico destinato ad esaltare la incorruttibile latinità dell'arte nostra, e che riproduciamo integralmente:

«Conoscerci. Liberarci dal giogo della tradizione. Ricordarci che persino i nostri miti rubarono alla natura sangue e nervi: che dove splende il sole eterno, ride la verità. L'imagine della nostra realtà — a differenza dell'imagine della realtà esteriore di Enrico Ibsen — ha carne e palpiti, ha braccia robuste per sventolare arditamente il vessillo di una qualsiasi verità. E se noi crediamo che l'avvento del «terzo regno» stia per effettuarsi; che il dominio della «volontà» stia per essere proclamato; che «la morte cominci a ritornar vita» contro il concetto cristiano, sventoliamo pure i nostri vessilli ma facciamolo con le nostre braccia. Il nostro cielo non ha nebbie che contrastino il libero volo della poesia.

La serata pro Armeni all'Argentina

Iersera la sala dell'«Argentine» era scintillante di luce e d'eleganza: vi s'era raccolta la migliore società romana, per opera altamente benefica. Lo spettacolo, promosso da un Comitato pro orfani armeni, riuscì in tutto degno dello scopo e delle persone che vi cooperarono. L'esecuzione de *La donna romantica e il medico omeopatico* suscitò il più vivo entusiasmo. La compagnia Talli dà di questa satira del romanticismo la più tipica e deliziosa interpretazione. Applausi a iosa, naturalmente, all'impareggiabile Maria Melato, al Bertone, al Marcacci, all'Olivieri, alla Vaisecchi.

Dopo il terzo atto un giovane armeno lesse i telegrammi di adesione, fra i quali uno nobilissimo di Luigi Luzzatti. Egli lesse un simpatico discorso inneggiante all'Armenia ed all'Italia fra calorose approvazioni e presentò la bandiera armena, accolta da vivi applausi. Poi la signorina Mary Simart interpretò deliziosamente e fra continui e calorosi applausi, varie canzoni armene d'una squisita dolcezza melodica.

Allo spettacolo di iersera assisteva anche Gabriele d'Annunzio, il quale, appena fu scorto nel fondo di un palco, venne acclamato dal pubblico, tra grida di «Viva d'Annunzio!» D'Annunzio si recò tra un atto e l'altro a visitare Virgilio Talli e Maria Melato, trattenendosi lungamente sul palcoscenico.

Stasera la compagnia Talli rappresenterà la tanto attesa novità di Luigi Pirandello: *L'innesto*.

"Giovannino o la morte,, al Nazionale

La prima delle riprese annunciate da Adelina Magnetti ha avuto ieri sera un successo che deve lusingare e molto l'illustre attrice. Il pubblico ha inteso ormai che è suo preciso dovere circondare del più fervido consenso l'attività d'una attrice valorosa come questa che continua le tradizioni del glorioso teatro napoletano, e ieri sera è accorso numeroso a riascoltare l'umanissimo dramma di Matilde Serao e Ernesto Murolo: *Giovannino o la morte* che diede modo qualche anno fa ad Adelina Magnetti di comporre una interpretazione indimenticabile.

Gli applausi che ella ebbe a scena aperta e le ovazioni ripetute che la salutarono alla fine della commedia dimostrano chiaramente che la sua diritta efficacia espressiva aveva toccato il cuore dei suoi ascoltatori.

Accanto alla sua figura, tutta di strazio e di dolcezza, l'altra figura di «donna Gabriella Attanasio», percorsa a fondo da una febbre di sensualità selvaggia, era interpretata da un'attrice, la Biricchini, che ci è sembrata veramente degna di recitare accanto alla grande interprete napoletana: e non sapremmo farle un più profondo elogio. Bene anche il giovanissimo Pettio in una parte non scevra di difficoltà.

Concerto Fiori-Casella

Maria Fiori ed Alfredo Casella — una violinista ormai illustre ed un pianista di merito unanimemente riconosciuto — hanno dato ieri, per iniziativa della Società *Lazio* un concerto che deve essere ascritto fra i migliori tenuti in Roma quest'anno. La bellezza del programma era incontestabile. Si incominciava con la *Sonata n. 10* per violino e pianoforte di Mozart per giungere al *Poema* di Ernesto Chausson e alla *Sonata* di Guglielmo Lekeu, due capolavori della musica francese del periodo franckiano. Vi erano poi pezzi pianistici di Brahms, Chopin e Debussy. Una ghirlanda di fiori. Una collana di vivide gemme.

La signorina Fiori — che ha il vanto di aver eseguito per la prima volta in Roma, anni or sono, le dette composizioni del Chausson e del Lekeu — ieri ha superato se stessa, e questo può dirsi un miracolo. Non mai la fortissima violinista aveva suonato con maggiore prestigio tecnico, con maggiore perfezione di dettagli, con maggiore dignità di stile. Le elevatissime pagine dei due autori francesi apparvero in tutto lo splendore della loro giovinezza duratura. Alfredo Casella rivaleggiò in valentia e nobiltà con la sua compagna: i due artisti giunsero insieme al traguardo del successo. La Fiori, applaudita con entusiasmo estremo, dovette eseguire alcuni pezzi fuori programma.

Il Casella, dopo gli arguti brani del *Children's corner* di Claudio Debussy, interpretati a meraviglia, fu lungamente acclamato. Sebbene l'audizione fosse di una lunghezza indubbiamente eccessiva, quasi tutti i presenti — che erano numerosissimi — si trattennero sino alla fine, avvinti dall'arte dei due interpreti egregi.

A. G.

A Santa Cecilia

Gli antichi dicevano: *motus in fine velocior* e noi ripetiamo il detto, constatando come, sul finire di questa stagione, i concertisti moltiplichino la propria attività, imprimendo alla vita musicale romana, un moto quasi vorticoso.

Naturalmente, è impossibile seguire e tanto meno parlare con ampiezza delle audizioni che si svolgono quotidianamente in Roma. Urge [illegible] tanto di sfuggita all'esecuzione di musica antica che ieri ha avuto luogo a S. Cecilia. Vi hanno preso parte la signorina Evelina Levi, cantatrice di gusto assai fine e il pianista Dante Alderighi. Il nome dei due giovani artisti è ben conosciuto, sicchè non occorre una presentazione particolare: ci limitiamo quindi a constatare come le composizioni numerose e ben variate inscritte nel programma abbiano soddisfatto l'aspettazione del pubblico. Attraverso la musiche del Purcell, del Cesti, del Falconieri, del Frescobaldi e di altri classici autori, la signorina Levi, ha conquistato una lieta vittoria. All'Alderighi non sono mancate approvazioni fervent quale interprete di Bach, Scarlatti ed Haendel. Alla buona riuscita della audizione ha notevolmente contribuito la signora Fiammetta Zabughin, che ha accompagnato elegantemente al piano le antiche liriche cantate da Evelina Levi.

ALL'ARGENTINA — Come già annunciammo, ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione de *L'innesto* di Luigi Pirandello. Il teatro è già in gran parte esaurito.

Al VALLE dove stasera si dà l'ultima replica di *Madonna Gretta* domani ultima di *Scampolo*.

Sala Umberto I

Compagnia *Viviani* «*'A marina 'e Surriento*». Precederà brillantissima commedia.

Ida Mazzolini all'Apollo

L'elegantissima stella italiana debutta questa sera nell'aristocratico teatro di via Nazionale. Venerdì 23 grande serata di gala in onore della valentissima artista Ophelia.

Dalle ore 20 servizio di Ristorante.

Le stazioni balneari e climatiche d'Italia
Come Venezia prepara la sua grande stagione

VENEZIA, maggio.

Tranquilla e serena la gloriosa Venezia prepara il suo risorgimento economico ed industriale; la grande città che ugualmente tranquilla e serena ha affrontato impavida per ben quattro anni le insidie del nemico che la prediligeva per compiere i suoi atti criminosi e per sfogare la sua livida bile contro la grande testimone dell'eroismo italiano.

Temeremmo di recare offesa a Venezia se usassimo, per inneggiare a Lei, *eloqui settecenteschi* e *frasi comuni*; abbiamo detto e ripetiamo soltanto che quest'anno *è un dovere, per tutti quelli che lo possono* il recarsi quasi a patriottico pellegrinaggio a rendere un tributo di ammirazione alla città più colpita e più danneggiata dalla guerra.

Del resto, la stagione a Venezia e al Lido sarà splendida sotto tutti i rapporti. La *Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi* della quale è Consigliere delegato il comm. Alfredo Campione, energicamente coadiuvato dai nostri egregi amici cav. Quarti e sig. Bombardella, lavora alacremente per far risorgere la stagione balneare al tradizionale ad antico splendore.

Intanto è bene ripetere che nessuna limitazione ha luogo per l'accesso a Venezia essendo ormai questa città al di fuori della zona di guerra, quindi nè passaporti, nè permessi speciali occorrono e gli alberghi ricevono ogni giorno prenotazioni di famiglie appartenenti alla migliore società italiana e straniera. Di alberghi magnifici la Compagnia ne ha parecchi tanto a Venezia quanto al Lido.

L'*Hôtel Royal Danieli*, il magnifico albergo della Riva degli Schiavoni, sta per inaugurare una nuova sontuosa *hall* dovuta al genio artistico del comm. ing. Ongaro, sopraintendente ai monumenti del Veneto.

L'*Hôtel Regina* è situato nel punto più poetico del Canal Grande e riceve ogni giorno nuovi ospiti, come pure l'*Hôtel Beaurivage*, situato sulla meravigliosa riva degli Schiavoni. Ed ora, dopo aver gittato uno sguardo al meraviglioso Bacino di San Marco ove giacciono testimoni dell'antica e recente gloria di Venezia, numerose navi austriache prigioniere, passiamo al Lido, il dolce Lido cosparso di seta dorata in un trionfo azzurro, sogno di ogni anima poetica e di ogni sorriso d'amore.

L'*Hôtel Excelsior* può paragonarsi ai più grandi alberghi del mondo per il lusso sfarzoso e pel suo *comfort*. Esso sarà quest'anno il ritrovo dell'alta aristocrazia, dell'alto commercio, dell'alta finanza internazionale. Seguono il *Grand Hôtel des Bains*, imponente ed elegantissimo; e la *Villa Regina* cantuccio incantato fra il mare e la laguna. Un albergo molto indicato per famiglie è poi il *Grand Hôtel Lido*, prospiciente Venezia e le isole.

La stagione sarà ufficialmente inaugurata il 29 di Maggio con la Fiera dell'Ascensione che richiamerà numerosi ospiti.

Giunga ora a Venezia gloriosa, a Venezia forte; a Venezia *incoronata di vittoria*, il saluto augurale di tutta l'Italia e di tutti gli italiani, che memori ricordano.

Ultime notizie e informazioni

Per la medaglia d'onore all'Esercito e all'Armata

Promosso da un gruppo di parlamentari si costituì in Roma un Comitato Nazionale col proposito di offrire al Capo Supremo dell'Esercito e dell'Armata una grande medaglia d'oro in unico esemplare. Al nucleo centrale hanno aderito circa 300 parlamentari tra senatori e deputati, che hanno completato il Comitato Nazionale; e si sono avute adesioni da ogni città, da ogni più piccolo comune.

La medaglia sarà consegnata nel giorno dello Statuto; nel mentre che le adesioni e le sottoscrizioni raccolte in volumi saranno consegnati entro il 15 luglio p. v.

La Confederaz. Gen. del Lavoro risponde al questionario dell'on. Ciuffelli

Abbiamo da Milano, 21:

Si sono discusse oggi nel Convegno della Confederazione Generale del Lavoro le risposte da dare al memoriale presentato dal ministro del Lavoro relativo alla trasformazione del Consiglio superiore. Il Convegno è di opinione che tale trasformazione esiga sopratutto quanto segue:

1. Il Consiglio superiore del lavoro deve avere pieni poteri sia per convocarsi che per formare il proprio ordine del giorno;

2. Le sue deliberazioni devono essere portate per la ratifica dinanzi al Parlamento entro un termine da fissarsi per legge;

3. Trascorso tale termine senza che il Parlamento si sia pronunziato la decisione del Consiglio del lavoro entra automaticamente in vigore;

4. Qualora il Parlamento si dichiari per modificare o per respingere le deliberazioni del Consiglio del Lavoro, le decisioni stesse saranno di nuovo esaminate dal Consiglio. La seconda decisione del Consiglio diventa esecutiva;

5. I regolamenti per l'applicazione delle sue delibere legislative, saranno pure di competenza del Consiglio del Lavoro;

6. Il ministro del Lavoro è liberamente scelto dal Consiglio superiore del Lavoro.

A proposito delle modalità per la nomina della rappresentanza il Convegno dopo avere approvato il surriferito ordine del giorno, ha intrapreso una lunga e vivace discussione.

Si sono delineate tre correnti: una per la rappresentanza differenziale, dando maggior peso alle forze lavoratrici; l'altra per la pariteticità; infine una terza per le elezioni a suffragio universale proporzionale applicato a tutte le professioni.

Infine è stato deciso di far prendere in esame dal Consiglio direttivo le seguenti proposte:

Il Consiglio direttivo esaminate le questioni di cui ai numeri dal 4 al 7 e dal 10 al 13 viene alle seguenti conclusioni:

a) si debbono costituire liste elettorali distinte per ciascuna classe e per ciascun gruppo e sotto gruppo attribuendo alla parte padronale tanti voti a ciascun elettore quanti sono gli operai da essi impiegati o la facoltà produttiva di ciascuno; b) la parte operaia per ciascun gruppo o sotto gruppo avrà diritto ad un rappresentante come minimo e a uno in più ogni frazione di centomila oltre i primi centomila; c) la parte padronale per ciascun gruppo o sotto gruppo avrà diritto ad un rappresentante come minimo e ad uno di più ad ogni frazione di cinquemila oltre i centomila; d) saranno chiamati a far parte del Consiglio i seguenti rappresentanti:

1. Un dato numero di cultori di scienze sociali o tecniche eletti dagli eletti di parte operaia; 2. un eguale numero di essi eletti dagli eletti di parte padronale; 3. una rappresentanza del Parlamento; 4. una rappresentanza delle Cooperative di produzione del Lavoro; 5. una rappresentanza delle affittanze collettive; 6. una rappresentanza dei Comuni; 7. una rappresentanza delle Associazioni di piccoli proprietari; 8. una rappresentanza delle Società di mutuo soccorso e previdenza. Tale rappresentanza non dovrà superare per numero un quarto degli altri componenti il Consiglio. 9. per le elezioni del gruppo sindacale delle due parti sarà ammessa la rappresentanza proporzionale ove ci sia più di un rappresentante da eleggersi.

f) per le nomine dei rappresentanti di categorie professionali gli elettori voteranno designando le organizzazioni dell'una o dell'altra classe che dovranno procedere alla nomina.

La riforma dell'ispettorato del lavoro

Sul progetto compilato dal Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, on. Ciuffelli, per la riforma dell'Ispettorato del lavoro, si hanno le seguenti informazioni:

Il progetto migliora le condizioni economiche degli addetti ai Circoli d'ispezione dell'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro — ispettori ed assistenti — i quali benchè avessero nel passato degli stipendi relativamente superiori a quelli degli altri impiegati dello Stato, si trovano attualmente in condizioni di disagio.

Nel reclutamento degli ispettori e degli assistenti si adotteranno nuovi criteri. Gli ispettori, i cui posti sono notevolmente aumentati, potranno essere scelti fra gl'ingegneri, che occuperanno il maggior numero dei posti, fra i medici e fra i laureati in agraria. Nell'ammettere queste altre due categorie d'ispettori, il Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro ha tenuto presente lo sviluppo della legislazione sociale. Così mentre quasi tutti i Circoli d'ispezione saranno dotati almeno di un ispettore medico, i circoli d'ispezione, trovantisi in regioni eminentemente agricole, avranno ispettori laureati in agraria.

I posti degli aiutanti ispettori da 25 saranno portati a circa 40. La classe degli impiegati d'ordine scomparirà, ma il Ministero continuerà a tenere in servizio gl'impiegati attualmente iscritti nel ruolo del personale. I Circoli d'ispezione, che sono attualmente sette, e non tutti funzionano, saranno raddoppiati. Le nuove sedi dei circoli non sono ancora stabilite, ma è sicuro che l'Italia meridionale, la Sicilia e la Sardegna avranno circoli propri.

Premi pei libri di testo

Il Comando Supremo (segretariato generale per gli Affari Civili) ha prorogato al 30 agosto il termine del concorso per premi d'incoraggiamento a libri di testo meritevoli di diffusione nelle scuole del territorio occupato. Possono essere premiati tutti i libri inediti o pubblicati dopo la data del concorso (14 marzo) in lingua italiana, tedesca, slovena o croata, i quali siano suscettibili di essere usati come testo nelle scuole popolari e cittadine e oltre ai corsi completi di lettura, saranno presi in considerazione libri di lettura per le singole classi, trattatelli di storia e geografia, manualetti di aritmetica, ecc.

Saranno ammesse a questo concorso, i cui premi complessivi sono di lire 25.000, anche traduzioni, riduzioni e compilazioni da libri italiani.

La candidatura di Tullio Giordana ad Alcamo

ALCAMO, 21. — Questa sezione dell'Associazione nazionale fra i combattenti in un solenne comizio ha proclamata la candidatura del capitano Tullio Giordana a candidato politico del collegio di Alcamo.

Il commercio internazionale di Bruxelles
L'adesione del Senato e della Camera italiana

BRUXELLES, 21.

Ieri è stato inaugurato il Congresso parlamentare del commercio colla rappresentanza di tutte le nazioni alleate.

Il Comitato italiano ha inviato da Roma il seguente messaggio che fu accolto con fervido affetto dai Belgi e dalle altre rappresentanze; esso è firmato oltre che dalla Presidenza del Comitato italiano, on. Luzzatti, Tittoni e Pavia, dal presidente del Senato Bonasi e della Camera, Marcora, e da 141 senatori e 212 deputati i cui nomi sono tutti trascritti a piedi del messaggio che qui segue:

Signor Presidente del Comitato parlamentare del commercio, 60, Via Villain XIV Bruxelles.

L'Italia ha sempre studiato, ammirato ed amato il Belgio, questo grande piccolo paese che occupa un posto eccelso nella geografia morale delle Nazioni. Essa avrebbe voluto assistere con una Delegazione de' suoi parlamentari alla solennità che dopo gli strazianti dolori del martirio, consacra la bellezza ideale della resurrezione.

Ma in questi momenti di ansiosa attesa, non potendo lasciare il nostro Paese, vi mandiamo i voti più ardenti e fedeli sgorganti dal cuore di tutta la Nazione.

La nostra patria è degna di comprendere e glorificare la vostra grandezza, perchè come il Belgio, conobbe in ogni secolo le sofferenze delle oppressioni straniere e le vinse.

Perciò molti Senatori e Deputati (anche non appartenenti al Comitato Parlamentare del Commercio) vollero con la loro anima aggiungere il nome a questo Messaggio per attestare l'unione dei nostri due popoli fatti per accordarsi nell'opera ardua intesa a preparare il trionfo di una civiltà veramente pacificatrice.

La Seduta del Congresso Parlamentare del commercio era presieduta dal barone Descamps, presidente del Consiglio parlamentare belga, assistito dai Ministri del Belgio. Descamps dette il benvenuto ai delegati presenti ed espose lo scopo della Conferenza, che è quello di creare, nel campo legislativo, una corrente speciale favorevole allo sviluppo e al coordinamento delle leggi sul commercio e di provocare intese economiche internazionali.

Il Presidente del Consiglio, Delacroix, disse che il programma della Conferenza darà ai popoli salde basi di solidarietà economica.

Il deputato francese Chaumet espose la necessità di non permettere che l'imperialismo tedesco minacci il mondo.

I presidenti delle varie Delegazioni infine portarono l'adesione dei loro governi ai lavori della Conferenza.

Alla seduta hanno preso parte 200 Delegati fra belgi e stranieri.

Lo Stato estone

BASILEA, 20.

Si ha da Reval: Nella solenne seduta della Costituente del 19 maggio è stata proclamata l'autonomia e l'indipendenza dello Stato estone.

Quindi con 93 voti su 94 votanti è stata approvata una dichiarazione la quale dice che il popolo estone si difenderà fino all'ultima goccia di sangue contro le minaccie bolsceviche.

I deputati russi si sono astenuti dal voto.

Il principe Jussoff a Santa Margherita Ligure

GENOVA, 21. — Ieri sera, con il diretto delle 20,30, è sceso a Santa Margherita Ligure il Principe Jussoff il cui nome è legato all'uccisione del monaco Rasputin.

Si recò all'*Imperial Palace Hôtel*, dove è ospite del cugino Nicola di Russia.

Il processo dei "Cascami,,

Aperta l'udienza il Presidente avverte che debbono deporre ancora una ventina di testimoni di accusa, ma che molti sono malati, altri irreperibili e tre finalmente sono morti.

— A questi tre — dice sorridendo l'avvocato Cotini — rinunzieremo (ilarità).

Presidente. I testi malati saranno sentiti a domicilio o ci rinunzieremo. Gli altri saranno tradotti in udienza dalla pubblica forza.

Avv. Albano. Intanto si potrebbe sentire il testimone cav. Belloni che è presente.

E così è stabilito dopo che l'avv. D'Angelantonio ha dichiarato che il cav. Belloni dovrà ritornare perchè il suo cliente Silvestri, assente per malattia, desidera rivolgere alcune domande al teste.

Il Commissario di P. S. cav. *Guido Belloni* ebbe incarico dal comm. Gasti di eseguire delle indagini sui componenti della «Cascami». Interrogò l'ing. Dubini e fece cenno delle risposte avute in un verbale al quale il teste si rimette.

Il cav. Belloni non ripete che circostanze già note relativamente alle relazioni che passavano tra la Garnhandel e la «Cascami» ed accenna ai documenti sequestrati presso il Dubini.

Si dà quindi lettura del rapporto esteso dal cav. Belloni al quale sono rivolte varie domande dai difensori.

Il cav. Belloni fece pure delle indagini sommarie sul Valsecchi, che era il tramite fra la «Cascami» e la Garnhandel ed appurò notizie che oggi non può in tutto confermare in seguito ad alcuni rilievi dell'avvocato Levi.

In ultimo il teste parla della perquisizione eseguita in casa del Silvestri ed espone il resultato delle sue indagini.

Il seguito è rinviato a venerdì alle 12 1/2.

Un messaggio di Wilson al Congresso

Della Pace solo brevi accenni

PARIGI, 20.

Il Presidente Wilson, prevedendo il suo prossimo ritorno agli Stati Uniti, ma non volendo lasciar sospese, fino alla data, non ancora stabilita, del suo ritorno, tutte le gravi questioni interessanti la politica americana, ha inviato al Congresso un messaggio, del quale ecco in riassunto i passi essenziali.

Wilson sorvola rapidamente sui negoziati di pace, menzionando semplicemente la ansietà del periodo attraversato dal giorno della firma dell'armistizio. Sarebbe prematuro, egli dice, discutere le condizioni del trattato di pace od anche di esprimere un giudizio al loro riguardo prima che esse abbiano trovato una formula integrale.

Dopo questo breve preambolo, il Presidente affronta i problemi della legislazione interna degli Stati Uniti.

Il problema del Lavoro

Il problema che domina tutti gli altri, in tutte le regioni ove ferve il grande lavoro attuale, è il problema del lavoro. Per problema del lavoro non intendo il problema di una buona produzione industriale. Esso si riferisce ad una questione più importante e più vitale. Come possono gli uomini e le donne che compiono quotidianamente un lavoro nel mondo, ottenere un progressivo miglioramento nelle condizioni della loro opera, per essere resi più lieti, per esser meglio trattati dalla comunità e dalle industrie che vivono e si sviluppano mercè i loro sforzi? Come si daranno loro i giusti diritti come cittadini e come esseri umani? Non possiamo vivere la nostra vita onorevole come nazione o completare il nostro sviluppo come comunità industriale, se il capitale e il lavoro rimangono in condizioni di antagonismo invece di essere associati e se cercano di sopraffarsi l'uno con l'altro. Ciò conduce ad un vicolo cieco. La legislazione attuale del lavoro è principalmente una questione che riguarda separatamente gli Stati. Quelli che realmente desiderano che si aprano nuove relazioni fra capitale e lavoro possono, agevolmente trovare una soluzione. La legislazione federale può far meglio di quel che non abbia fatto finora la legislazione dei singoli Stati.

Lo scopo speciale in questo essenziale argomento deve essere una sincera democratizzazione dell'industria basata sull'intero riconoscimento dei diritti. Coloro che lavorano, qualunque sia il loro grado, devono partecipare in modo sistematico a tutte le decisioni che si riferiscono al benessere o alle funzioni che compiono nell'industria. Una legislazione precisa a tale riguardo è perfettamente possibile.

Il Congresso si è già messo innanzi per una riforma che dovrebbe essere universale, fissando la giornata di otto ore come base della durata dell'occupazione in tutti i rami del lavoro sui quali può essere esercitato un controllo. Il Congresso ha cercato il mezzo di sopprimere il lavoro della infanzia ed io spero che presto lo troverà.

Il Presidente esprime la speranza di una intesa fra le legislazioni degli Stati e il Governo federale nella ricerca di riforme tendenti alla riorganizzazione del lavoro, la quale implica l'importante questione del collocamento dei soldati smobilizzati, al quali il Dipartimento del Lavoro deve rivolgere ogni sollecitudine.

Le terre incolte ai reduci

Il Presidente propugna in modo speciale la soluzione già prospettata della questione relativa alla coltura delle terre incolte da parte dei reduci dalla grande guerra. Raccomanda al Congresso il rapido esame dei piani dei progetti antichi come di quelli nuovi.

Quanto alle imprese commerciali e industriali il Presidente prevede in un immediato avvenire l'inizio nelle campagne di una attività quale gli Stati Uniti non hanno ancora veduto; di un'attività vasta non soltanto per i produttori industriali ed agricoli, ma anche per i capitali disponibili. Un gran numero di industrie, colpite dalla guerra, stanno per risollevarsi quasi dovunque nel mondo.

Credo che i nostri uomini di affari, i nostri commercianti, i nostri manifatturieri, i nostri capitalisti avranno la giusta comprensione che la prosperità in una parte del mondo ha una ripercussione dovunque; che esiste un vero senso di solidarietà e di interessi tra tutti coloro che hanno uno spirito di iniziativa e che le nostre relazioni coi paesi che hanno bisogno dei nostri prodotti e dei nostri capitali ci indurranno a considerare i paesi stessi più che mai come amici ai quali cerchiamo di rendere un servizio nel miglior modo possibile.

Flotta mercantile, questione fiscale, esplosivi e gas asfissianti.

La nostra nuova flotta mercantile, la quale in alcuni circoli, fu temuta come una rovinosa rivale, si mostrerà forse una rivale, ma per portare aiuto e prestare una assistenza augurata e benissimo accetta. I nostri grandi cantieri, nuovi e vecchi, saranno pure aperti per lavorare per l'universo e renderanno immensi servigi, ricostruendo con molta maggiore rapidità di quanta altrimenti sarebbe stata possibile il tonnellaggio distrutto durante la guerra.

Il Presidente discute poscia la questione fiscale. La nostra cura principale deve essere quella, egli dice, di tassare quanto meno è possibile le risorse e le produzioni del paese; dobbiamo trovare i nostri principali proventi di bilancio, ormai lo ritengo, in una imposta sui benefici straordinari e in una imposta sulla proprietà. Il Presidente insiste sulla necessità di una assoluta stabilità del tasso di tale imposte.

D'altra parte, continua il Presidente, trovo necessario mantenere il campo aperto alle imposte indirette e, poichè gli alcools fra breve non forniranno più entrate, è più che mai necessario studiare con cura come si possano trovare altri proventi legittimi senza essere troppo gravosi.

Il Presidente esamina poscia i dazi di importazione. Nessun pericolo di concorrenza estera, egli dice, minaccia attualmente le industrie americane. Il nostro paese è uscito dalla guerra meno sconvolto, meno indebolito, di tutti gli altri paesi europei, i quali sono i nostri concorrenti nell'industria. Il lavoro di ricostruzione, io credo, peserà sulla potenzialità di produzione e sulle risorse di questi popoli negli anni a venire.

Pur prevedendo questa situazione favorevole e questa prosperità che vengono offerte al commercio e all'industria americana, il Presidente richiama l'attenzione del Congresso sulla necessità di uno speciale trattamento per proteggere le industrie chimiche e di tintoria americane industrie nate per ostacolare le importazioni tedesche di prodotti analoghi e ciò non soltanto per permettere lo sviluppo di queste industrie americane dal punto di vista commerciale ma anche a scopo di prudenza. Gli Stati Uniti non temono di unirsi al programma del disarmo internazionale, ma vogliono nondimeno mantenere intatte le fabbriche di prodotti chimici, mercè i quali si ottengono gli esplosivi e i gas asfissianti.

L'industria chimica tedesca con la quale entriamo ora in concorrenza fu, e può essere ancora una volta, capace di riprendere in un certo momento il monopolio.

Il Presidente parlando poi dei dazi preferenziali che potrebbero colpire il commercio degli Stati Uniti, non ritiene sia da augurare che si entri in una politica di rappresaglie economiche; ma considera non di meno che questo fatto possa trovarsi sul campo delle possibilità. La Commissione per le tariffe doganali deve avere un programma pronto e riveduto nel senso della legislazione attuale.

Suffragio femminile, trasporti e comunicazioni.

Wilson parla poscia del suffragio femminile; propugna calorosamente i desideri delle suffragiste; reclama per il suo paese il privilegio di essere stato il primo a proporre la grande riforma.

Wilson termina con queste parole: «Spero con tutta sincerità di trovarmi presto di ritorno al mio posto a Washington per occuparmi con voi degli argomenti che reclamarono imperiosamente la mia presenza al tavolo della Conferenza della pace e per rimettermi al servizio del Congresso in tutti i particolari della amministrazione e dei consigli che possono aver bisogno dell'azione del potere esecutivo».

Il Giro ciclistico d'Italia
La 1.a tappa Milano-Trento

MILANO, 21. — Ieri sera alle ore 19 sono terminate le operazioni di punzonatura delle macchine dei partecipanti al *Giro d'Italia*, nei locali della «*Gazzetta dello Sport*». Dei cento corridori che si erano inscritti, 63 si sono presentati alla punzonatura. Dei 27 corridori in *equipe* non se ne sono presentati tre e precisamente Vanlerberghe di Bruxelles, Verstraeten di Cruysanthem e Vay di Milano. Fra gli isolati quasi il 50 per cento ha disertato il campo; tuttavia risposero all'appello i migliori. Notevole è la partecipazione dei militari, specialmente del gruppo del 2.o battaglione dei bersaglieri ciclisti.

La *Gazzetta dello Sport*, è stata avvertita telegraficamente della partenza di otto cavalleggeri «Vicenza» che, per rendere di qualche chilometro più breve il già lungo percorso, erano in viaggio in bicicletta da Lodi per Milano.

La partenza dei corridori ha avuto luogo stamane alle ore 4. Una grande folla assisteva alla partenza malgrado l'ora notturna; assai festeggiati sono stati i corridori e specialmente Carlo Galetti, di cui sono note le *performances* nelle precedenti gare del genere, Girardengo, Belloni, Gremo, Azzini che sono fra i favoriti della corsa.

Borsa di Roma
21 maggio 1919

Rendita 3 50 % Cont.	85 40
» Fine	85 40
Consol. 5 % 1918 Cont.	92 —
» Fine	92 45
Prestito Naz. 4 50 % 1918	83 50 +
» 5 % 1918	80 50 +

AZIONI

Banca d'Italia	1805 —
Istituto Fondiario	390 —
Banca Commerciale Italiana	1238 —
Credito Italiano	744 —
Banca Italiana di Sconto	646 —
Banco di Roma	143 —
Meridionali	526 —
Mediter. ane.	265 —
Rubattino	864 —
S. N. I. A.	410 ½
Tramways Roma	176 —
Acqua Marcia	1010 —
Gas Roma	850 —
Condotte d'Acqua	274 —
Acciaierie Terni	3350 —
Ilva e Acciaierie d'Italia	243 —
Ansaldo	246 50
Metallurgica	453 —
Miniere Elba	395 —
Miniere Antimonio	80 —
Miniere Montecatini	454 —
Immobiliari	384 —
Beni Stabili	275 ½
Imprese Fondiarie	90 —
Fondi Rustici	334 ½
Risanamento	395 —
Carburo	1003 —
Azoto	334 —
Elettrochimica	144 —
Concimi Romani	184 —
Forni Elettrici	462 —
Zuccheri Romani	90 —
Eridania	661 —
Molini Pantanella	462 —
Peroni	207 —
C. I. A. T.	384 —
Cotoniere Meridionali	443 —
Navigazione Libera Triestina	— —

Bollettino meteorico

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	61.2	sereno	—	18.0	10.0
Torino	66.6	sereno	—	20.0	11.0
Milano	66.6	¼ cop.	—	23.0	10.0
Genova	66.5	cop.	calmo	19.0	16.0
Venezia	66.5	sereno	leg. m.	19.0	14.0
Firenze	6[illegible].0	sereno	—	17.0	6.0
Ancona	65.4	¾ cop.	mosso	21.0	10.0
Brindisi	59.6	cop.	agitato	16.0	12.0
Civitav.	62.9	sereno	leg. m.	21.0	7.0
Napoli					
Cagliari	64.6	sereno	calmo	25.0	13.0
Palermo	63.2	½ cop.	mosso	25.0	14.0

Probabilità — Regioni settentrionali: Venti moderati del primo quadrante sul Veneto e sulle Alpi orientali; da quarto variante, moderati sull'alto versante, forti del quarto quadrante, sul rimanente; cielo vario con annuvolamenti locali, temperatura stazionaria. — Versante Adriatico. Venti del primo quadrante moderati sull'alto versante, forti del quarto quadrante altrove; cielo nuvoloso con qualche pioggerella sulle Puglie, quasi sereno sul rimanente; temperatura stazionaria, mare agitato intorno alla penisola Salentina. — Versante Tirrenico: Venti dal quarto quadrante, moderati sull'alto versante, forti sul rimanente; cielo nuvoloso con pioggerelle sulle regioni appenniniche piuttosto sereno con annuvolamenti pomeridiani altrove; temperatura lievemente aumentata, mare agitato specialmente interno alle coste sicule. — Versante Ionico: Venti forti del quarto quadrante, cielo piuttosto nuvoloso, pioggerelle, temperatura stazionaria, mare agitato. — Coste libiche: Venti quasi forti settentrionali, cielo nuvoloso pioggerelle temperatura in diminuzione, mare ancora agitato.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Nella chiesa di S. Maria degli Angeli (Esedra), venerdì mattina, 23 corrente, alle ore 10 e mezza sarà celebrato un funerale in memoria del prof. comm. **CESARE FACELLI** e della madre di lui **OLIMPIA SPALLA** vedova **FACELLI**.

I parenti, gli amici ed i conoscenti sono invitati ad assistervi.

Oggi all'una pom. santamente come visse spegnevasi

Luigi Muzii

La moglie LIDA CARAVELLI, i figli, la nuora, i nipoti, i parenti tutti con animo angosciato ne dànno il triste annunzio.

Teramo, 17 Maggio, 1919.

La famiglia di GUGLIELMO TOMEUCCI costernata da vivo dolore, partecipa l'irreparabile perdita avvenuta in Nettuno di

Rodolfo Tomeucci

rapito all'affetto dei suoi cari sul fiore degli anni.

Giovedì, 22 corr., alle ore 9, nella Chiesa del S. Cuore (Via Marsala) presente la cara salma sarà celebrata la messa di requiem e dopo avrà luogo l'accompagno funebre per il Verano.

Si dispensa dalle visite e si prega non inviare fiori.

Primo Stab. Pompe fun. Ravaggi, v. Palermo 47